TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1198_IX**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

1198

9

No. 103.

Prefazione e Disegno dell'opera.

Fra tutte le piaghe, che l'uomo ricevette dal primo peccato una delle più funeste e delle più deplorabili si fu quella dell'ignoranza in cui egli si trovò immediatamente e in cui tuttavia vien trovarsi del suo stato della sua natura, e di tutto il suo essere. Egli passa i venti i trenta e i quarant anni, sen sovente tutta la vita senza saper cos'egli è in verità. Egli si vede formato all'un di presso, come que' che si chiamano uomini e così si si crede e si dice uomo, ma ciò che costituisce la natura dell'uomo, ciò che importa la di lui essenza, ciò che è precisamente l'esser uomo, questo è ciò ch'ei non intende e che men si cura d'intendere. Egli non sa se è un essere semplice o composto, se vi sono in due sostanze oppure se non ve n'è che una: se queste sostanze sono della medesima o d'una differente natura, se malgrado le lor differenza esse abbiano tra di loro qualche rapporto o qualche unione; in che consista una tal unione, se essa si stabilisca in una vicendevole dipendenza se questa dipendenza consiste nell'ordine o se è un contrassegno di sregola-

mento nella di loro grandezza, e se essa può in qualche maniera essere diminuita. In una parola non mirando egli se medesimo, che della maniera di cui mira gl'altri uomini, cioè secondo la superficie e secondo il corpo, di non sospettare di esser niente di più del corpo, e di non supporre che vi sia niente in se al di sopra del sensibile e del visibile, di pensare che nel corpo termini tutto il suo essere: e se per accomodarsi al linguaggio commune si dice che ha un Anima egli non intende sotto un tal termine che una picciola parte interiore nascosta e misteriosa di questo corpo in cui comprende tutto il suo essere.

Che l'uomo nasca in una sì profonda ignoranza di tutto ciò ch'egli è e di tutto ciò che gl'appartiene non vi può essere chi resti sorpreso quando sappia ciò che merita il peccato del primo degl'uomini. Ma che l'uomo in vece di impiegare i primi istanti della vita e i primi lumi della ragione per illuminarsi e conoscere se medesimo passi tranquillamente i sessanta e gl'ottant'anni senza mettersi in pensiero di applicarvisi e senza pensarvi giammai; questa è bene la più mostruosa stupidezza che sia possibile d'immaginar.

Se l'uomo fosse nato senza stimolo di curiosità e senza desiderio d'intendere il vero, una tale stupidezza potrebbe trovar qualche scusa. Ma peccatore qual è, non ha perduto per lo peccato ogni stima e ogni amore della verità. Egli

si

gi dall'essere privo di curiosità ei sente un desiderio insaziabile di conoscere e di sapere. ma per un infelice reliquia del peccato del primo padre ei non se ne vale di questa curiosità, che per quegl'oggetti che sono o vietati o inutili. ei non usa i primi momenti della ragione, che per conoscere almeno nella superficie tutti gli oggetti sensibili che lo toccano e lo circondano e allorche coll'andare degl'anni cresce il lume della sua ragione, quella curiosità ch'ei sente nel cuore ~~[illegible]~~ nel ~~il~~ clima e ~~ne~~ costumi del suo paese, passa nei paesi stranieri e ~~[illegible]~~ su tutto ciò che si denomina istoria scorre così tutta la terra senza trovar cosa che vaglia a determinare la di lui istabilità. e avviene in alcuni fatta più sottile una tal curiosità di sapere, non contenta di ciò che comprende nell'esteriore dei corpi. ella vuol penetrarvi al di dentro e spende bene spesso tutta la vita in ricercare qual sia la figura, l'ordine, la disposizione di què piccioli corpi che compongono il fuoco, l'aqua, i metalli &c. non è egli dunque una maravigliosissima cosa, che quell'uomo il quale hà una si vasta e viva curiosità per oggetti che si poco lo meritano, non ne abbia poi punto per se medesimo, soggetto così meritevole, e di cui ei ne hà tanto di opinione e di stima: egli s'impunta di sapere e cerca ostinatamente come le acque del mare s'ingrossino e si scemino ogni giorno in una tal ora e con una tal proporzione, e poi non sà

benchè egli muovasi ad ogn'ora, o anco non volendo si senta in mille varie maniere agitato non sà nè vuol sapere come si possa dimenare i piedi e le mani la lingua e gli occhi, e molto meno si prende pensiero di esaminare come il suo sangue e i suoi umori s'agitino e si fermentino più o meno a certe stagioni e cagionino un sì veemente e an sì improvviso sconvolgimento nelle sue passioni.

Ella sarebbe una cosa tollerabile, ch'ei ~~s'applica~~ molto d'applicarsi alla cognizione del corpo purchè vi si applicasse un sol poco alla cognizione dell'Anima. Ma questo è appunto d'ordinario il lui il paese di tutti più lontano e più sconosciuto. Quest'uomo che non può vivere un momento senza pensare, non sà ciò che è in lui quello che pensa, se la mano o il piede la testa o il cuore nè se ei pensa sempre nè come ei pensa. Egli non sà se il principio del suo pensare sia un non so che altro dal suo corpo, o se e'sia meno fragile e cagionevole del medesimo. Ei si sente capace di virtù e di vizio come pure di infelicità, e di felicità, ed a quest'ultima egli ne hà un desiderio infinito; e frattanto ei non conosce nè qual oggetto dee formare la sua felicità, nè in qual parte di se medesimo ei può essere virtuoso e vizioso felice od infe-

lice: e come ~~applicarsi~~ s'applicherebbe egli a coltivare quella
parte della virtù per disporlo alla felicità
Egli prova in se medesimo un perpetuo com-
battimento delle passioni colla ragione e del
cuore collo spirito, e una prodigiosa disu-
guaglianza ne suoi gusti e ne suoi senti-
menti, e una strana contrarietà nelle sue
inclinazioni. Ei sente degl'eccitamenti alla
grandezza e alla gloria che lo innalzano a
un grado di superbia incredibile; e appena
passato un istante la fievolezza, l'abbat-
timento, la disperazione cagionata dalla
conoscenza della propria miseria l'abbassa-
no a un segno di estrema viltà. Un vee-
mentissimo ardore per la verità allorchè
segli presenta, e una vilissima negligenza
di ricercarla; e un'immensa difficoltà da
superarsi per rinvenirla; e frattanto in mezzo
a queste divisioni a queste contrarietà a que-
ste disuguaglianze a queste fievolezze e a que-
ste oscurità ei se ne dimora in una incre-
dibile indolenza, come se avesse il segreto
di congiungere le une e di sormontare
le altre. Incerto d'onde nascano in se
si fatte rivoluzioni e dove esse debbano ter-
minare, ama meglio abbandonarsi alla tem-
pesta, che esaminare studiando se mede-
simo, se vi sia qualche mezzo di calmarla,

o almeno di ritrarne il naufragio.
Quello però che sovra tutto è incredi-
bile e prodigioso in questa ignoranza di se
medesimo in cui è l'uomo e in cui affet-
ta di vivere; egli è che non v'è cosa più
facile ad essere conosciuta almeno fin a
un certo segno, di quest'oggetto che ei non
riesce in alcun modo conoscere. Ciò che
noi altrove abbiam detto dell'idea di Dio,
dobbiam dirlo dello spirito dell'uomo.
Niente v'è che più si proporzioni e si adat-
ti a questo spirito che questo spirito medesimo
Niente egli ha di più immediato e di più intimo.
E non sa durarla un istante senza sentirsi e
accorgersi di se medesimo. Niente in lui vi si
può fare di cui egli non ne sia ~~come~~ subitamente
avvertito, ei non vede niente fuori di se che non
gli serva in qualche a ricordargli se medesimo.
Ei si riconosce nel guardare che fa le cose sensi-
bili e le più volte ciò ch'ei crede di ravvisare in
esse non è che egli stesso rappresentatosegli sotto la
loro apparenza.
In verità egli è bene strano e sorprendente,
che lo spirito dell'uomo non vegga cosa più fre-
quentemente e più indispensabilmente di se medes-
mo, e che con tutto ciò ei si conosca sì poco, e
quello che è peggio, ei voglia sì poco badare a conos-
cersi. Niente di tutto ciò che in lui fassi, vi scap-
pa senza ch'ei s'accorga, e nello stesso tempo si
può dire che vi scappi tutto. E con un paradosso
incredibile ed inaudito noi potiam affermare, ch'ei

vede tutto, ma per mancanza di riflessione di questo tutto non ne conosce niente.

Or ecco il segno a cui sono indirizzate quelle poche riflessioni che si troveranno sparse nel decorso della presente opera. Additare agli uomini la strada di giugnere alla importantissima cognizione di se medesimi o almeno eccitarne in loro il desiderio e la premura, e cavarneli da quello strano sopimento e da quella mortale stupidità in cui amano di ritrovarsi. Il primo trattato si comincierà dalle disposizioni che sono necessarie allo studio di se medesimo. e queste si ridurranno a tre specie di cognizioni cioè 1 alla cognizione della importanza e della necessità di un tale studio 2 alla cognizione degl'ostacoli e delle difficoltà che a un tale studio si attraversano 3 alla cognizione dell'aggevolezza e facilità che a un tale studio contribuisce la brevitudine e il ritiro.

Nella prima si farà vedere l'importanza di un tale studio per i suoi principi naturali e sopra naturali ....

Nella seconda si ridurranno le difficoltà d'un tale studio 1 all'attività che anno i con... ... nostri organi e ai pregiudizi che si ... sulle loro qualità e sulle loro forze 2 alla disaggradevolezza di quell'oggetto a cui ... si dirigge. 3 alla ... inclinazione che noi abbiam di ...

Nella terza si farà vedere che questo stu

cio trova infinite agevolezze dalla solitudine sia che questa si consideri in se medesima o nei suoi principali esercizi. Si tratterà particolarmente di questi due che sono lo studio e l'opera delle mani e si cercherà di mostrare 1° il rapporto di questi esercizi colla vita solitaria 2° la loro estensione e i loro termini 3° il fine a cui vogliono essere indirizzati 4° la maniera d'attendervi per non perdere di veduta il medesimo e per giugnere ad averne una bastevole cognizione.

A questo primo Trattato ne verran dietro due altri che serviranno d'introduzione allo studio di se medesimo. Nell'uno si considererà l'uomo secondo il suo essere naturale e fisico, e nell'altro secondo il suo essere morale.

Per quanta accuratezza vi si abbia adoperata per rendere intelligibile e chiaro il primo di questi due Trattati, nulla di meno come ei non contiene che la carta d'un paese di cui se ne ha avuto finora poco di conoscenza e di cui si ne sono fatte nel nostro secolo le principali scoperte, egli è molto da temere, che ad alcuni apparisca deserto arido e sterile, e che il solo aspetto delle sue frontiere basti a trattenere ben molti dallo impegnarvisi addentro.

Frattanto egli è certo, che niuno può dispensarsi d'un tal viaggio quando abbia in idea di conoscere l'uomo secondo il suo essere morale.

le, e del pari egli è certo, che senza la cognizione
di questo paese non si può trattar la morale
con solidità e con forza, perchè non si può or-
dinarla e ridurla ai principii.

E questa si è appunto la cagione, per cui
di tante opere che su tale materia sono
uscite alla luce si ne trovano sì poche d'esat-
te e di perfette. Non già che queste non de-
scrivano assai bene i costumi degl'uomini, che
anzi in questa parte esse sono estremamente
ingegnose ~~[illegible]~~ che i lor più ritratti [illegible] Avviene che descrivono al
vivo i caratteri e gli effetti delle nostre passio-
ni: Avviene, che discuoprono nostro malgrado
quanto abbiamo di male inclinazioni, e di u-
mane fievolezze. Alcune toccano per fino le
nostre intenzioni, ne svelano i più segreti mo-
tivi, penetrano nel nostro cuore, e ne sviluppa-
no i più riposti con un lume che reca mara-
viglia. Come gl'uomini sono ~~[illegible]~~
fatti all'un di presso gl'uni a somiglian-
za degl'altri non si ha d'ordinario che a con-
sultare il proprio cuore per iscuoprire agl'altri ciò
v'ha di nascosto nel loro. Non occorre che a co-
noscere le proprie fievolezze, applicarsi a conside-
rare il proprie inclinazioni ed osservare gli effetti
delle proprie passioni, per discernere perfettamente le
fievolezze, le inclinazioni e le conseguenze delle pas-
sioni di tutto il genere umano. Tutto questo è buo-
no e non si può abbastanza obbligare gl'uomini a
a riguardar se medesimi di questa maniera e sotto

tere sulle loro debolezze e a far attenzione sui loro difetti. Essi che prendono tanto di piacere a dissimularsi e a non sentire i loro sregolati affetti, e ad ingannarsi su i movimenti del loro cuore.

Ma ciò che manca alla maggior parte di tai trattati, egli è di dar a vedere i principj naturali e fisici di tutte queste infermità; cioè di dimostrare la maniera con cui si formano questi disordinati movimenti nel cuore, le ragioni da cui nascono le relazioni che tengono collo spirito, e per mezo dello spirito con il corpo. In una parola ciò che lo spirito e il corpo vi contribuiscono; le impressioni che fanno nello spirito e nel cuore i movimenti di quella machina a cui sono congiunti, e sino a qual punto queste impressioni e i moti che le formano ~~dipendano o no~~ abbiano o non abbiano dipendenza dalla nostra libertà.

Vi saranno di quei che giudicheranno tutto questo dettaglio una vana speculazione di vana filosofia, e una cognizione piuttosto curiosa che utile. Ma questi potrebbono assicurarsi che appena si potrà trovare applicazione più necessaria e più importante, non solo per una distinta conoscenza dell'uomo secondo l'essere suo morale, ma ancora per tutta la scienza della Morale medesima.

La Morale è all'Anima ciò che la medicina è al corpo; io voglio dire che questa è l'arte onde guarire le malattie dell'Anima, e conservare la di lei sanità. Ora senza la previa conoscenza dell'uomo secondo il suo essere naturale e fisico, non v'è cosa più malagevole almeno d'ordinario, che rimediare efficacemente alle malattie dell'anima

il tenerle lontane. Ogn'un vede che per l'uno e per l'altro egli è necessario di conoscere come queste malattie si sieno formate, e di scoprirne le sorgenti e i principj. Senza un tal aiuto si potranno bene per qualche tempo sospendere, ma non mai arrestare assolutamente il loro corso, o efficacemente guarirnele. Ora egli è certo che senza la cognizione che si abbia dell'uomo secondo il suo essere fisico e naturale, non si arriverà giammai a penetrare come si formino le malattie dell'Anima, non si conosceranno giammai i lor principj, e le loro sorgenti; ~~ma~~ giammai non si applicheranno i rimedj addattati e opportuni; e accaderà che uno se la prenda collo spirito quando dovrebbe prendersela col corpo; e che applicherà al corpo quei rimedj che non dovrebbono essere applicati che allo spirito. Diamone qualche esempio di tutto questo.

Una delle grandi infermità dell'Anima, ella è certamente la sua disapplicazione alle cose spirituali e a Dio; cioè il difetto d'attenzione e le perpetue distrazioni che ella sente allorchè voglia applicarvisi. Non si può dire quanto gran numero di persone anche pie gemano sotto il peso d'una tal malattia senza poter mai liberarsene, o calmare le loro coscienze agitate da una infinita inquietezza che loro nasce da queste distrazioni che provano ~~[illegible]~~ in tempo di salmodia o d'orazione.

Coloro che non conoscono l'uomo fuorchè di quella maniera superficiale di cui si conosce dal

volge, e che non anno fuorchè una confusa idea delle due sostanze delle quali egli è composto, ignorandone così le relazioni che le medesime anno tra se e le leggi della loro unione; si danno a credere d'ordinario che ognuno per essere ben attento, senza alcun pericolo di distrazioni non hà bisogno che di mettersi al punto e di volerlo. dimanierache alle volte tutto il loro esercizio si riduce a formare nel tempo delle loro preci a formare degl'atti di desiderio d'attenzione, e di rinonzia alle distrazioni; e siccome malgrado tutto questo le distrazioni seguono a molestarli; certino se ne rendono col loro spirito col loro cuore colla loro volontà: si rattristano, si inquietano, si lagnano e rinfacciano senza fine a se medesimi di non volere come dovrebbono, persuasi che questo infallibilmente dipenda dalla loro volontà. d'onde poi nascono gli scrupoli le turbazioni della coscienza, i dubbj di peccato, e alle volte un certo abbattimento, e disperazione di potere pienamente soddisfare a quanto credono d'obbligazione.

Or qual rimedio a un si gran male, che ne porta in conseguenza tant' altri? d'ordinario non avvene il più sicuro di quello che sia il conoscere l'uomo nel suo essere naturale e fisico, e il sapere le leggi di questa unione che passa tra lo spirito e il corpo, e questa è la sola maniera con cui uno può sperare di calmarsi, e di operare con frutto per giugnere ad un abituale e non interrotto raccoglimento.

Infatti; supponiamo che quello che è agitato da tai distrazioni ed inquietezze sia un giovane novellamente uscito dal mondo, per ritirarsi in un luo go

go di solitudine. Certamente se ei conosce un sol poco le leggi dell'unione dello spirito con il corpo; se egli quanto sono necessarie e indipendenti dal suo volere, se ei non dubita, che per ragione d'una di queste leggi da che le traccie del cervello sieno restate, le idee sensibili, che loro sono state già impresse non sieno per richiamarsegli e per rinovellarsi nello spirito; vi vorrà poco a fare che ei giudichi, che essendo sortito dal mondo col cervello pieno di queste traccie, il solo corso accidentale degli spiriti eccitandole e intracciandole successivamente dee risvegliargli ad ogni istante malsuo grado, un gran numero d'idee sensibili, e in conseguenza recargli delle distrazioni, in quel tempo ancora in cui egli vorrebbe starsene in un più serio raccoglimento.

Ma 1° egli vede bene, che tali distrazioni non sono volontarie in se medesime, ne per conseguenza peccaminose. Ei non è il padrone o del moto degli spiriti, o della loro determinazione: ei non può ne cambiare l'una ne arrestare l'altro. 2° Non è in sua libertà l'impedire che il moto degli spiriti sulle traccie del cervello non eccitino in lui delle idee sensibili. 3° Queste idee sensibili spartendo maggiormente della capacità del suo intelletto e agitandolo più vivamente di perciò che facciano le idee tutte spirituali a cui vorrebbe attenersi non può impedire che le une non la guadagnino alle altre e che le sen-

così non scacciano le spirituali. — può ben essere che con qualche sforzo che si faccia gli riesca di richiamarle; ma questo non servirà ad altro che a più conturbarlo   vedendosi suo malgrado tantosto comparire a ragione di qualche nuovo influsso di idee sensibili. partorito da un nuovo movimento degli spiriti; e se egli segue a fare di tai sforzi e di tai violenze per richiamare a sè quelle idee che se ne fuggono, e per iscacciare quelle che gli sono troppo frequenti ed importune oltre al gitto che fa delle sue fatiche, corre rischio di uscir di senno e d'impazzire.

Bisogna dunque, che egli usi tai cognizioni che tiene dello stato naturale dell'uomo per mettersi in calma, e per non mai inquietarsi alla veduta di questa sua attuale impotenza, e ancora per umiliarsi nel sentimento d'una miseria, che si sa d'esersi da medesimo procurato nel familiarizarsi che ha fatto di soverchio per l'addietro cogl'oggetti sensibili di cui dipoi nel tempo delle sue preghiere soffrire attualmente ciò che non può attualmente impedire e così cercare di guadagnarsi il merito della sua pazienza, giacchè non può avere quello della sua attenzione

(1 Benchè però ei non possa allora resistere altramente alle sue distrazioni contuttociò egli è tenuto a premunirsi per lo innanzi in due maniere 1° allontanandosi dagl'oggetti sensibili coi quali ha tenuto troppo di famigliarità 2° imprimendo in se medesimo delle idee spirituali, e della verità e diffidanza, coll'uso sovente di orazioni, eraggiun e .... l'una

d'una santa lettura. In virtù della prima le piaghe piaghe del cervello non essendo nè inasprite nè rinnovellate tra non molto cominceranno a chiudersi; e in virtù della seconda si radicherà in lui un buon abito di applicarsi alle cose intelligibili; e vi si apparecchierà una raccolta di idee atte a discacciare i fantasmi della imaginazioni, e a calmare e ritenere lo sregolato movimento delle proprie passioni.

Questo solo esempio della utilità della conoscenza che sen'abbia dell'uomo, e della di lei necessità per le cose della morale, basta per far conoscere gli aiuti che si puonno trarre da una tale scienza, non solo per ben iscoprire le malattie dell'anima e applicarne i loro rimedj, ma ancora per ben decidere su molti casi morali, per discernere il bene e il male che si comette nelle proprie azioni, per isgravarsi da molti scrupoli, e per istabilirsi un ordine di vita atto a serbare la salute dell'Anima, e a difenderla dai pericoli di più ricadere.

Perciochè però in questi trattati si vedranno parecchi esempj dell'uso che noi abbiam fatto di questa scienza nella morale, e perchè ancora havvi un intiero capitolo indirizzato a dimostrarvi la di lei necessità per la conoscenza dell'uomo secondo l'essere suo morale perciò per ora io non mi stenderò d'avvantaggio. Per poco d'attenzione che vi si ponga a quei che si troveranno sparsi nel primo trattato, io spero che si riconoscerà

sufficientemente la necessità ed l'avvantaggio d'una tale scienza per levar ogni dimore che alcuno potesse avere di impegnarsi nelle riflessioni ~~che~~ e nella applicazione di spirito che ella richiede.

Frattanto siccome questa scienza ancora non meno che tutte l'altre contiene dei termini che le sono propri e particolari, e all'intendimento di molti forsi oscuri ed inconosciuti dei quali noi abbiamo dovuto servirsi perche le cose vi fossero chiaramente spiegate, egli è uopo prima d'ogni cosa di porger l'idea che se ne dee avere dei medesimi, affinche non vi sia ad alcuno, ostacolo a proseguire in un tale studio il non intenderne la loro significazione.

Spiegazione d'alcuni termini particolari della scienza dell'uomo.

I termini più di sovente adoperati sono. Maniere d'essere, Modalità, Modificazione. I Filosofi si servono indifferentemente di questi tre termini per espligare una cosa medesima. Onde egli basta lo spiegarne un solo per porgerne a un tempo anco la significazione degl'altri.

Primieramente per questo termine Maniere d'essere si intendono, e diverse disposizioni e i vari stati, in cui un soggetto può ritrovarsi, senza che accada nel niente di esse

lare o di straordinario. In due parole, queste maniere d'essere sono il soggetto medesimo d'un tale o tal altro modo disposto: l'essere medesimo della tale, o tal altra maniera.

"Uno o due esempj serviranno a togliere tutto ciò che in una tale spiegazione potesse rimanervi d'oscurità. Star in piedi o assidersi, camminare, o star in riposo . Egli è evidente che queste sono maniere d'essere del corpo; perciocchè elleno sono varie disposizioni o varj stati che non aggiungono al medesimo niente di straordinario o di irregolare. Il movimento ed il riposo non sono che lo stesso corpo disposto or d'una maniera ed ora dell'altra. L'essere rotondo, ovale, quadrato in un di cera non sono che diverse maniere d'essere che sostanzialmente non la variano. Di modo che la rotondità la quadratura l'ovato non sono che la cera medesima improntata di una tale o tal altra figura.

Gli spiriti anno le loro maniere d'essere niente meno che i corpi. Così essere allegro o malinconico non sono che varj modi d'essere dello spirito che non lo cambiano da ciò che egli è in sostanza, così che l'allegrezza e la malinconia il piacere ed il dolore non sono che il medesimo spirito in cui ora v'è l'una ed ora l'altra di tai disposizioni.

2°

2.° Modificare Questo è un termine che significa dare a un essere una certa maniera; e metterlo in un tale stato e in una tale e certa disposizione.

3.° Senzazione S'intendono comunemente per questo termine quelle maniere d'essere che vengono all'anima a cagione dell'uso che ella ne fà degl'organi de' sensi. Così il piacere dell'Armonia egli è una senzazione perchè questa è una maniera d'essere con cui l'Anima si determina per l'uso che ne fà dell'udito: La dolcezza e l'amarezza sono senzazioni perche sono maniere d'essere che acquisca l'anima nell'uso che ne fà dell'organo del Gusto.

Queste maniere d'essere si avrebbono potuto chiamare col nome di sentimenti come in fatti si chiamano alle volte; ma si è giudicato bene di non far ciò se non di rado, perche questo è un termine equivoco; e le più volte viene preso per significare l'opinione che se ne ha d'una qualche materia, e il giudizio che se ne forma d'un tale soggetto.

4.° Sotto il termine di Spiriti o Spiriti Animali si intende un vapore di piccioli corpi all'estremo delicati e leggieri formati nel cervello dalle parte più sottili del sangue; i quali servono

Ed a produrre tutti que' movimenti che

si

fanno nel nostro corpo.

5.° Le traccie dell'cervello sono le impressioni che egli riceve dall'attività degl'oggetti sensibili sugl'organi esteriori del corpo. Imperciochè da che gl'organi esteriori ne sono toccati il lo: risentimento [?] arriva fino al cervello, e vi lascia una impressione più o meno profonda a proporzione della forza che avvi nel colpo; e questa impressione è quella che si chiama traccia dell'oggetto [?] e che trattenere serve molto il corso degli spiriti animali.

6.° Membrana è una sorte di pelle o di una tunica tessuta di fibre o di filetti a un di presso come una tela che serve ad involgere e racchiudere alcune parti del corpo umano, e questa ella è d'un vivissimo sentimento.

7.° Le fibre sono certi piccioli filetti dai quali la membrane e le carni sono tramate [?]

8.° I nervi sono alcuni cordoni composti di vari filetti che dal cervello si distendono a tutte le parti del corpo, e che servono a portare i spiriti animali ne i muscoli perchè si possa fare il libero movimento delle parti medesime.

9.° I muscoli sono tessiture di carne e di filetti di nervi coperti d'una membrana commune che allungandosi e raccorciandosi a cagione dell'introdursi e dell'uscirne che fanno gli spiriti, vengono ad essere lo stromento, con

cui le parti prendono il loro moto.

Per nulla omettere di ciò che può eccitar i alla lettura, e servire alla intelligenza di quest'opera; siccome io hò sempre creduto che non siavi cosa o più conveniente e propria o anche più atta, a richiamare d'improviso le specie d'un qualche trattato dopo che si è terminato di leggerlo; quanto lo studio d'un Analisi la quale contenga in ristretto le parti principali del medesimo; così io hò giudicato per queste due ragioni, che fosse per essere di gradimento ai lettori, se si porgesse loro non solamente un idea generale dei trattati di quest'opera (ciò che io hò già fatto in questa prefazione) ma ancora un Analisi particolare di ciascun trattato. E questo è ciò che io mi sono determinato di fare nella presente novella edizione nella quale ciascun trattato sarà chiuso dalla sua Analisi.

A molti servirà infinitamente il leggerla due volte l'una prima di studiare il trattato affinè di prenderne un idea generale che serva lui d'introduzione; e l'altra dopo di averne lo studiato per raccogliere sotto un medesimo punto, e ridurre in poco, e ad una certa quasi portatile idea tutto ciò che si è veduto

Non avvi cosa che

che più serva a ben formare uno spirito,
e a condurlo in istato di profittare d'un o-
pera, quanto queste riduzioni e queste idee
raccorciate, che comprendono molto e di-
con poco.

Della Cognizione di se stesso

Trattato I.

Delle disposizioni allo studio di se stesso.

Appena si troverà cosa più atta a disporre allo studio di se medesimo di quello che siano le tre seguenti sorte di cognizioni. 1 La cognizione dell'importanza o della necessità d'un tale studio. 2 La cognizione delle di lui difficoltà e dei di lui ostacoli. 3 La cognizione del molto che serve ad agevolarnelo la solitudine e il ritiramento. Perciò a questi tre capi si ridurranno le parti del nostro primo Trattato.

I. Parte

Della importanza o della necessità dello studio di se stesso.

Siccome una gran parte della prefazione di quest'opera versa su di questo soggetto, noi giudichiamo inutile lo stendervisi ora di soverchio. Si formerà una sufficiente

idea della importanza d'un tale studio, basta toccarne di leggeri l'utilità della cognizione di se stesso. 1 per le scienze naturali. 2 per la conoscenza della Religione. 3 per la morale cristiana. 4 per la pietà.

Sezione I

Utilità della cognizioni di se stesso per le scienze naturali.

I

Egli è cosa assai sorprendente il vedere quanto picciol progresso siasi fatto nelle scienze naturali sino a dì nostri. Noi non potiamo risovvenirci senza rossore delle poche notizie che sulle cose della natura ci anno portato i secoli addietro. tanto sono elleno minute imperfette e rarissime. si può dire che ce ne abbiano più recate gl'ultimi cinquant'anni del nostro secolo, che tutti i cinquanta secoli che aveano preceduto. d'onde mai una si notevole diversità? non da altro che da questo, che ne passati tempi era costume di filosofar senza metodo e senza principj; di rimettersi in tutto alle conghietture, di supporre per indubitate le cose più contrastabili ed incerte, di maniera

che.

che tutta la Filosofia non era poi altro che adunamento di varie opinioni. Ora, noi sappiamo che non con altro che col mezzo della cognizion di se stesso, e delle riflessioni su questo domestico soggetto, un celebre spirito del nostro secolo se n'è sortito da cotai incertezze, ed ha anco a noi insegnato la sicura via di felicemente sortirne.

II.

Non v'è cosa più importante e necessaria per le scienze naturali, di quello sia il ritrovare un principio sì certo che niente possa smoverlo sì semplice che sia adatto alla intelligenza di tutto il mondo, sì chiaro e sì evidente che possa servire di regola con cui discoprire altre somiglianti verità. Imperciocchè sovra un tale principio, come sovra stabile fondamento l'edifizio delle scienze può sicuramente innalzarsi. Ora il solo studio di se stesso, e le profonde riflessioni, e le sovventi ed esatte analisi che suo, furono la maniera con cui un eccellente Filosofo del nostro secolo è giunto a far la scoperta d'un sì importante principio.

II

Utilità della cognizione di se stesso per la Religione.

I

Tutta la Religione Cristiana è fondata sulla fede in Gesu cristo. Ma questa fede non è già così sterile ed astratta come reputasi communemente imperciochè la maggior parte degli uomini s'imaginano che basti di credere che v'è stato un uomo che si chiamava Gesucristo: uomo di miracoli e di prodigj, il quale si è adossato di fare tutto quello che è necessario alla loro salute, senza che essi abbiano su di ciò a prendersi pena o pensiero di sorte.

II

Ma questo egli è bene un evidente e perniciosissimo inganno. La fede in Gesu Cristo importa una pratica conoscenza della necessità in cui noi siamo della sua mediazione presso di dio, della sua soddisfazione, del-

la.

la sua redenzione della sua intercessione; e del bisogno continuo che noi abbiamo della sua influenza perchè egli è il nostro capo, della sua grazia medicinale perchè egli è il nostro medico, delle sue ispirazioni e dei suoi lumi perchè egli è il nostro maestro, de' suoi divini alimenti, perchè egli è il nostro provido e amoroso Pastore. Quì è dove verte tutta, quanta è la Religione del Cristianesimo.

Ora come avrà l'uomo a conoscere a fondo questi bisogni e queste necessità, se non ne conosce il suo male e la sua miseria? Come chiamerà egli Gesucristo per averne soccorso se non ne sente le sue fievolezze. Come potrà prenderlo per medico se non si reputa infermo? Come ricorrere alla di lui santità se non si giudica depravato e corrotto? Come invocarlo qual redentore, se non ne sgrava il peso delle sue catene? Come addomandargli i di lui lumi, se si giudica abbastanza illuminato nella sua condotta? Come applicare a se medesimo ciò che egli ha dato in soddisfazione del Padre, quando non si persuade che ei non ha sul proprio fondo di che pagare la divina giustizia. Egli è dunque di necessità che l'uomo conosca se stesso per tutti questi versi. altrimenti ei non avrà di Gesucristo, che

una speculativa e sterile conoscenza, e l'amore che egli professerà di portargli, e la Religione con cui pretenderà di venerarlo, [illegible] saranno semplicemente un non so che d'esteriore, che che non penetrerà come sarebbe necessario fino all'intimo del cuore.

Sezione III

Utilità della cognizione di se stesso per la Morale Cristiana.

I

Questa cognizione che l'uomo dee avere dell'esser suo, ella è principalmente necessaria, per varie ragioni, alla morale cristiana e ciò noi dobbiamo dimostrarlo con qualche estensione, perchè ancora non pochi d'uomini che non ne sono persuasi d'una tal verità.

II

Per questo vocabolo morale si intende la scienza di ben regolare i costumi, o una disciplina che insegna la norma e i principj dell'equità della rettitudine e della giustizia. Da questa sola idea, si vede, quanto la cognizion di se stesso è essenziale alla morale, imperciocchè chi non vede, che l'uomo non può applicarsi alla ricerca di queste regole di giustizia, nè prendersi la cura di migliorare la sua costumanza se non si riconosce ripieno di corruzione di depravamento e d'iniquità? Bisogna che ei ne senta il male per

che ne cerchi il rimedio. Bisogna che ei ne scuopra le sue piaghe, perche desideri di guarirnele. Bisogna che si conosca in se medesimo un fondo di iniquità e di malizia, perche s'affatichi di tramutarlo in un fondo di giustizia e d'equità.

III.

Nè più io parlo d'una cognizione di se medesimo vaga superficiale e confusa. Quella cognizione che io credo conducente e necessaria alla morale e alla regolamento del vivere, si è una cognizione la più chiara la più intima e la più minuta dell'essere naturale dell'uomo.

IV

„ Tutta la Morale non consiste in altro se non in questo che l'uomo impari a conoscere i suoi vizj le sue debolezze le sue infermità e a porvi l'opportuno rimedio. Ora egli è affatto impossibile almeno senza l'ajuto d'un lume e d'una grazia straordinaria, che veruno uomo discerna i suoi varj appetiti, le sue buone o cattive inclinazioni, le sue passioni i suoi vizj le sue ripugnanze alla virtù, il suo acciecamento e la sua debolezza, e molto più egli è impossibile, che egli si adoperi di por rimedio alle sue spirituali infermità quando non sa distintamente, che egli è composto di due sostanze, di spirito e di corpo

quando non conosce le tre sorti di vita che annovi in lui. l'una vita dello spirito, l'altra quella del corpo, e la terza che ha un non so che dell'una e dell'altra; che perciò vi sono in lui tre sorti d'operazioni, altre cioè del tutto spirituali, altre del tutto corporee, ed altre in parte spirituali e in parte corporee, se egli non penetra profondamente quanto lo spirito dipenda dal corpo, quanto il corpo dipenda dagl'oggetti che lo attorniano, e quanto di relazione abbia il cuore con questi oggetti medesimi in virtù di quell'unione e corrispondenza che passa tra lo spirito e il corpo.

In qual maniera potrà egli faticare efficacemente per distaccarsi dalle cose sensibili se non si sa quai vincoli congiungano alle medesime, e se non si spezzano quei legami che il [illegible] Ma come spezzar tai legami se non si fatica a diminuire l'unione dello spirito con il corpo e come finalmente diminuirne quest'unione, se non si intende che avvene un'altra più importante di noi con Dio, e se non si studia di fortificarla e di accrescerla?

V

La sorgente più feconda d'ogni male, è

la

si è la falsa credenza, che i corpi possano agire sulla nostra anima, e recarci mille varj sentimenti aggradevoli o disaggradevoli e così renderci o felici o miseri. Imperciocchè una volta che noi siamo in un tal pregiudizio: qual mezzo potrem noi usare affine di non prendere attaccamento e passione per corpo? Quale affine di schermirci dall'amarlo, dall'adorarlo, e dal farne del medesimo una spezie d'idolo e di deità? Frattanto la verità si è che quest'errore non nasce d'ordinario che dal non saper noi distinguere noi medesimi dal nostro corpo, e dal giudizio che noi facciamo sol per mezzo del nostro corpo dei corpi esteriori, così e all'uno e agl'altri attribuendo que' sentimenti che non si convengono fuorchè all'anima. Imperciocchè ciò posto, come non credere che i corpi che son fuori di noi agiscano nell'anima e le communichino per questa loro azione que sentimenti dei quali vengono riputati capaci

Tutto il male è dunque che noi non conosciamo noi medesimi, e che dopo che noi abbiam attribuito speculativamente alcune . alcune qualità che loro non si convengono, crediamo in conseguenza che, ra-

ticamente essi sieno quelli dai quali noi le riceviamo. Ciò si intenderà meglio dalla lettura del secondo Trattato.

VI

Tutti d'ordinario convengono che non abbiasi cosa più atta della solitudine per guarire le malattie dell'Anima, d'onde viene adunque che anche tra i solitarj vi si trovano degl'infermi degl'impiagati dei languidi? Egli viene per lo più da questo che l'uomo non può guarire le piaghe dell'Anima quando non sappia la maniera onde guarire le piaghe del cervello di cui sono il contrasegno e non può guarire le piaghe del cervello quando sia all'oscuro della maniera con cui egli le ha ricevute, e quella con cui le medesime vi si serbano in esso e vi si mantengono. Ora da questa doppia cognizione si può accorgersi che non basta per guarire il separarsi dagl'oggetti se non vi si sbandisce ancora ogni loro memoria, essendo chiaro che qualunque volta egli riammette le idee dei medesimi si vedono altrettanti segreti colpi con cui le antiche piaghe si rinovellano

VII

Ognun sà che la penitenza, l'austerità, la mortificazione del corpo son cose essenziali allo spirito del Cristianesimo. D'onde è adunque che tra i Cristiani se ne trovano così pochi che si prendano pensiero di praticare tai esercizj; e donde è all'opposto che se ne trovano tanti che perduti dietro a una falsa spiritualità interpretano a rovescio questa parola di Gesu cristo, che Dio vuol essere adorato in ispirito e verità, e così vanamente si adulano che in questo luogo gl'esercizj corporali sieno stati condannati o sbanditi dalla vita spirituale come non ispettanti allo spirito, e come perfettamente inutili alla penitenza la quale non dee risguardare che lo spirito e non dee punire se non quel soggetto medesimo che già peccò. La più ordinaria sorgente di cotai illusioni ella è che l'uomo non conosce se stesso; egli si riputa come di due persone tra se divise l'una capace di sentimento ch'è il corpo, l'altra capace di ragione che è

lo spirito e perciò si persuade che quell' io che è il corpo non essendo punto quell' io che è lo spirito, non si può castigare il corpo del peccato senza commettere l'ingiustizia di punire l'innocente in luogo del colpevole, e di sostituire un giusto al peccatore; e così che Dio non può gradire questi esteriori esercizj di falsa penitenza. Ora se egli ne avesse una mediocre conoscenza del suo essere, per cui sapesse che ei non ha in se stesso fuorchè una sola persona e un io solo e indivisibile capace ad un tempo e di sentimento e di ragione, svanirebbono tantosto tutte queste sì evidenti e sì vane illusioni.

VIII.

Chi mi sa dire in quante inquietudine agitazioni scrupoli e perplessità ei ne cade l'uomo per non saper ben discernere ciò che nelle sue azioni v'ha di libero da quello che nelle medesime avvi di necessario? si sentono le migliaja d'anime buone le quali gemono inconsolabilmente sotto il peso di una tale ignoranza e sotto il giogo di questa cru-

delle incertezza senza che niun direttore
per illuminato che egli sia vaglia a re-
car loro consolazione o conforto. Come a-
dunque sortire da un tale stato, e penetra-
re o uscirne da quest'abisso d'oscurità.
Non avvi che lo spirito dell'uomo, dopo
lo spirito di dio, a cui sia permesso di
penetrare il più riposto fondo del cuore u-
mano per farne discernimento di quello
che nel medesimo v'è di libero da quel-
lo che non è tale. Ma a questo naturalmente non
vi si arriverà giammai se non si conosce-
rà dapprima il proprio essere, e se non
si saprà fin dove possa arrivare

X

VIII.

Uno dei più essenziali doveri che cor-
rono al cristiano egli è di fare giusta l'
avviso dell'Apostolo, che il suo corpo serva
alla giustizia, particolarmente se egli hà
avuto la mala sorte d'averlo fatto servi
re all'iniquità. Ora questo consiste in es-
porre il corpo quando se ne presenti l'oc
casione per ardore della giustizia, al rigo-

ri dei tormenti, e sagrificarnelo ben mille volte al giorno se ciò si potesse, piuttosto che abbandonare la giustizia. Frattanto come potremo noi entrare in questo sentimento d'intrepidezza se non sappiamo che l'anima è infinitamente diversa dal corpo, e così che la rovina di questo non si tira dietro la rovina di quella, e che in fine non vi hà cosa più vera di questa parola della suprema Verità, che i più violenti supplicj dei tiranni più barbari puonno bene distruggere il corpo, ma non mai arrivare ad uccidere l'anima.

X

Come non v'è niente di più opposto alla vita cristiana quanto la ribellione il tumulto e il contrasto delle passioni; un cristiano hà pochi esercizj più necessarj di quello di combatterle di reprimerle di calmarle. Ora si potrà egli intraprendere un tale combattimento, e riuscire felicemente nel medesimo se non se ne hà cognizione del proprio essere. cioè se non si sà distinguere ciò che le passioni anno dal corpo da ciò che le ina

deesime tengo, dallo spirito. Senza l'ajuto d'una tal cognizione, egli accade sovente che in un tale combattimento malavveduti noi cela prendiamo con il corpo, quando avressimo dovuto prendercela collo spirito e che all'opposto cela prendiamo collo spirito quando sarebbe stato bisogno di attaccarla col corpo. Senza un tale ajuto io dissi noi ci applichiamo quei rimedj che non fanno al nostro bisogno, noi ci affatichiamo e ci tormentiamo e accade non di rado, che dopo i venti e i trent'anni d'un travaglio altrettanto irregolare quanto nojoso e disaggradevole noi ci troviamo egualmente deboli e fiacchi contro le nostre passioni, e ugualmente incapaci di resistere alle medesime e di reprimerle della stessa maniera di cui eravamo quel primo giorno in cui quale dichiarammo loro la guerra.

XI

Ma qui si potrebbe dire: sarà dunque bisogno d'essere filosofo per avere di se medesimo quella cognizione che basta ad una buona morale? sarà egli biso-

gno d'essere Fisico per agevolarsi la pratica del la Virtù e per travagliare con frutto al conseguimento d'una soda perfezione e san tità. No: questo assolutamente parlando, non è necessario; e quando Iddio voglia met tervi qualche tratto di particolar providen za io confesso che egli può in mille varie maniere supplir da se medesimo a tutti gli avvantaggi che si puonno ritrarre del le cognizioni della Filosofia e della Fisica. senza queste si può rendere un uomo spiri tuale e perfetto. Un lume straordinario, un dono di lagrime e di penitenza, un a more costante e fervido può servire anco meglio a un tal fine di quello che servi rebbono le scoperte della Fisica, e così agevolare ad un anima l'esercizio della virtù, appianarle il camino della per fezione e condurla sicuramente a quel termine a cui tendono i di lei desiderj; e io non hò difficoltà d'accordare, che qu esto tratto di particolar Providenza, Dio lo usa qualche volta con coloro i quali so no in una morale indisposizione e inca pacità di procurarsi e d'acquistare una naturale conoscenza del loro essere.

Ma

Ma se noi parliamo di quei che giunsero da se medesimi illuminarsi quanto basta bisogna ben dire, che almeno egli è un tentar Dio, il non curarsi d'applicarsi a farlo, e che ella è una insopportabile temerità l'affidarsi a vie straordinarie

Final

Finalmente, non può ragionevolmente negarsi, che perfetta esatta cognizione di se stesso, non abbia tutti quegli avvantaggi che noi abbiamo sinora dimostrato, e che rimanendo essendo pari, quello che ha la buona sorte di possederla non sia a condizione molto migliore di chi ne è privo, sì per mettere in pratica la virtù, sì ancora per fare progresso nella perfezione

Sezione IV

Utilità della cognizione di se stesso per la pietà o per la scienza di Dio e della salute

I

Io intendo sotto il nome di pietà o di scienza di Dio e della salute una cognizione salutare ed affettiva di Dio accompagnata da amore e da timore imperciocchè si deve notare che vi hanno due cognizioni di Dio che sono tra loro notabilmente di

vere. L'una è semplicemente speculativa ed astratta e perciò sterile ed infruttuosa. Cioè è quella con cui si conosce Dio, solamente qual' indipendente e sovrano essere, e qual vero principio e motore dell' universo: e questa l'anno ancora i Pagani. L'altra è edificante tenera affettuosa consolativa ed è quella con cui Iddio si conosce per iddio del cuore. imperocchè questa è la parte di noi medesimi in cui egli più desidera di farsi cercare godere adorare come il Dio d' amore e d'ogni vera consolazione. e questa è la cognizione che produce poi l'umiltà del cuore, e quell' amorevole timidità che è il proprio e principal carattere dei cristiani e dell' anime che camminano le vie dello spirito. Ma per cercar Dio di questa maniera e per giugnere al conseguimento d'una tal cognizione, egli è necessario di prendere qual sia il voto e la vacuità di questo cuore allorchè ei non ha Dio entro di se egli è necessario di conoscere le sue miserie le sue amarezze le sue malinconie, allorchè ei si vede ripieno delle cose create egli è necessario avvertire le sue fievolezze le sue malattie. la sua indignità il peso del suo peccato Conciosiachè la sola chiara cognizione e il solo vivo sentimento di tutti questi mali, può fare che l' uomo si umili che ne dimandi soccorso che ne cerchi un qualche mediatore per aver pace con

quella suprema maestà di cui si è renduto nemico; e ne provi di spesso quanto sia cara e dolce cosa l'abbandonarsi con amorevole confidenza nel seno della divina misericordia.

II.

Ecco dunque i gradi onde ascendere a questa salutevole cognizione di Dio. La cognizione dell'essere infinitamente perfetto senza quella della nostra miseria e della nostra corruzione ci fa stolte cadere in alterezza ed in orgoglio

L. D. M.

Ultima lettera

In qual maniera si debbano scrivere le lettere christiane.
Immitare gli scrittori per copiare in noi l'immagine di Giesù
Cristo. Tenere il suo spirito lontano dagl'affari del Mondo.
Come dobbiamo raccomandarsi alle orationi de sacerdoti.

Duro ben fatica mia sorella a rispondere alla vostra lettera.
che che lunghissima ella non contiene una buona parola; tutto
spira secolo: io credo che quando voi pensate a me, voi vi
dimenticati che io sono sacerdote e voi religiosa. Ah mia
sorella le lettere de santi non sono punto di questo stile.
Essi si credevano senza dubbio d'essere niente meno obligati
a renderne conto a Dio che di tutte le loro parola. Ma perché
dopo più lettere scrittemi di questa maniera non penso a lamen-
tarmene che di quest'ultima? Egli è perché [illegible]
leggerete un libro di devozione [illegible] in rendersi a [illegible]
non vengi toccare [illegible] parola di Giesù Cristo che sorte di
devozioni: e quali lettere sono queste? Ordine di ciascun istituto
non è molto alle morti d'un religioso d'un [illegible] singolare
quale parlava si sovente di Giesù Cristo e del suo pegno che
ha voluto darmi la benedizione che egli medesimo aveva ric-
evuto, dovendo desiderare d'avere continuamente Giesù Christo
nel cuore. E come bene ci dispone Giesù Cristo alla morte quan-
do [illegible] nel nostro cuore, come bene c'insegna a detestare i
nostri peccati con una grand'aversione a c'inspira profondamente
un santo timore de giudizij di Dio. Al [illegible] questo cuore

Religioso nei movimenti che questo timore risvegliava nel suo spirito
e avrebbesi creduto che fosse come ei diceva il maggiore peccatore
del Mondo. Le sue lagrime i suoi sospiri erano un testimonio
delle sue parole e tutti questi segni esteriori davano a divedere
perfettamente il suo cuore quale in mezo a queste tempeste
conservava una pace meravigliosa. La memoria de suoi peccati
gli facea sovvenire la bontà del suo Salvatore. Io sono un
pessimo servitore diceva egli ma o quanto è buono il mio
Padrone! Questo pensiero rasciugava le sue lagrime e faceva
comparire tanta di tranquillità sopra il suo volto in mezzo
alla veemenza de suoi dolori che era ben facile il conoscere
che egli non gustava che Giesù Cristo, e che dopo
aver bevuto abbondantemente l'amarezza del suo calice egli
ne sentiva la dolcezza. Io ho avuto un gran parte nel suo
amore e nella sua carità e posso dire con qualche sorte di gloria
che egli mi guardava come uno de suoi Figlioli. Sentivo pero
non vedea che poi maggiormente condannarmi e similitudine
degl'Ebrei a riguardo d'Abramo se non imito quanto le Matth. 32
virtù d'un Padre così generoso e se sono senza obbedienza. Ioan. 5 30
Abiamo dunque impresso Giesù nel nostro cuore in maniera
tale che egli l'occupi intieramente abiamolo nelle nostre parole
e non diciamone giamai alcuna che non sia degna di lui abia=
molo nelle nostre mani e tutte le nostre azioni rendano testimo=
nianza che noi operiamo unicamente per lui

Ho poi altra ragione di credere che io mi ricordi del buon Fratello Michele. Io l'abbraccio con tutto il mio cuore e mi sembra che sarei ben felice se potessi immitarlo. Io dico immitarlo perchè egli ha fatto à suoi giorni una copia della statua ed io che da tanti anni m'ingegno per farne una, e che nettossi seguito a travagliarvi, sempre non m'è riuscito di venirne a fine. Questo buon Fratello è dunque industrioso per cavare dalla durezza d'un marmo, o dalla roggezza d'un legno l'immagine d'un Huomo e noi non possiamo scancellare da nostri animi da nostri cuori e da nostri corpi il ritratto del vecchio Adamo per scolpirvi in sua vece quello di Giesù Christo. D'onde ne viene questo? Ciò è perche il nostro cuore essendo più duro d'un marmo non è soggetto a nessuna impressione. E perche la ricordanza de nostri peccati la considerazione de patimenti del Figliolo di Dio l'amore di lui non vi puon nulla. E perche noi non faciamo buon uso dello scalpello e non l'impieghiamo con quella industria che si ricerca. Giesù Christo non puo essere formato in noi che con la distruttione e risecamento del corpo del peccato che con una sincera rinonzia di noi medesimi con una vera mortificazione della nostra volontà e de nostri sensi. Ma chi è che abbia il coraggio di darsi un sol colpo e tolerarvi con pazienza che Iddio medesimo senza le croci e l'afflittioni che egli ci manda faccia ciò che la nostra viltà c'impedisce d'intraprendere e di finire con una volontaria penitenza. Io sono persuaso che si senti qualche volta i suoi peccati che si provasi di cancellarli e. Iddio ve ne dia voce a dir che vi getti la polvere ed il fango onde l'anima

si trova imbrattata. Ma dimandate al buon Fratello Michele, e
sentite per fare una bella immagine il pulire solamente la pietra
con cui ella debbe essere composta. Vi si dirà che la sua arte non
consiste in questo ma nel tagliare nel risecare nel battere. Questo
facilmente si comprende quando è questione di fare una statua
di pietra ma non poi quando si deve trasformare la nostra
anima in una viva immagine che deve esser l'immagine
di Gesù Cristo. Le nostre passioni occupano talmente il nostro
cuore e noi l'amiamo di tal sorte che in luogo di sradicarle
e distruggerle tutte le nostre applicazioni sono per fortificarle,
e se noi consideriamo attentamente ciò che passa nella nostra
vita sarà facile il vedere che le nostre tristezze le nostre
inquietudini e le nostre pene non nascono che dall'impotenza
di sodisfare alle nostre brame. Infatti mia cara Sorella se fosse
vero che la nostra volontà i nostri desideri i nostri affetti non
fossero impegnati che per Dio noi goderessimo interamente il
riposo la gioia e la pace e se almeno fosse in noi un vero de-
siderio di rinunciare alla nostra propria volontà ci renderebbe
piacere tuttociò che accadesse di sinistro a nostri desideri ed a
nostri disegni, noi saressimo ben felici in vedere a poco a poco
il tutto morire in noi per farci vivere in sua vece Gesù Cristo.
Non ci sarebbero più mai le umiliazioni impensate se avessimo
un vero desiderio di vincere la nostra superbia le creature ci
disprezzerebbero sempre meno di quello noi brameressimo d'esser
disprezzati qualunque mortificazione ed abbandonamento che potesse
per accadere farebbero la miglior parte delle nostre ricchezze

ed abbandonerissimo ancora con più sollecitudine tutte le creature di quello che potessero abbandonarci. Nella sicurezza che Iddio comunica a noi nell'atto che abbandoniamo in suo nome l'anima nostra non avendo nulla più di terreno diverrebbe la Casa di Dio e siccome amando la terra gl'uomini diventano terra così amando Dio con tutto il nostro cuore noi diverremo un immagine vivente di Dio ed un istesso spirito con esso lui.

Da tuttociò potete dedurre se le novelle, che vi mando sono come voi le desiderate. per me io posso assicurarvi, che le nuove che vi scrivo sono i medesimi pensieri che mi vengono alla mente nell'istesso punto e che fedelmente vi fo parte di quelle novità che passano entro il mio spirito. In quanto a quelle che il Mondo chiama novelle e che piuttosto appartengono al vecchio Adamo che al nuovo io sarei nell'impossibilità di mandarvicele. perchè grazie a Dio io non ho commercio nè impegno nè quasi nessuna conoscenza nel Mondo che mi metta in posizione di saperle. io no ho nessun interesse per tuttociò che succede e sono incapace di tutti gl'affari del Secolo. A questo riguardo vorrei essere come sordo e senza occhi e non vorrei giammai saperne cosa nessuna perchè di esso non possiamo imparare cosa di buono. Bisogna confessare che io ne sono bene ignorante ma ciò però non m'avrà nuociuto veruno anzi vorrei esserne ancora d'avantaggio. Tuttavia non voglio contraddirvi in tutto. i miei sorella io voglio pregare con tutto il mio cuore per voi, e voglio ubbidirvi a vostro

rigeardo venticinque unissi. Ma perche solamente venticinque? la carità non ha limiti: io voglio anzi dirle tutte per voi perche desidero ne abbiate equal parte di me. Dubito pero ancora che ciò sia assai poco perche essendo i miei peccati senza misura pur esser che la quantità di questi sacrifitij non serva, che per condannarmi. Prego adunque Dio che si doni la medesima parte di cui participano tante anime favorevoli nel Spirito di Gesù Cristo, quali ci assistono e mediante le quali spero di non dirli tutti integramente. Lo posso assicurarvi, che per delle capacità sensibili che essi vi hanno una gran parte, quale sarà vostra in vostro vantaggio, se voi ardentemente la desiderate. Imperoche tale è il vantaggio de beni spirituali che non diminuiscono punto col esser divisi anzi crescono maggiormente. Quasi ciò non fosse l'unica mira de vostri desideri. E che trascurereste voi forse di guadagnare tutto ad un tratto tante sorelle che hanno questo di comune con voi che assicurano ciò e che hanno questo vantaggio particolare che la loro virtù è provata con le afflizzioni e tutto giorno ne ricevono nuova prova? Mia sorella si racomanda a voi. Ella s'impegna di farvi un scrivente e da questi oggi ci spedisce un libro pieno di santi sentimenti. Vi prego a leggerlo perche vi troverete novelle di Paradiso.

Seconda Lettera.

Quanto sia utile alla Dioicensi l'esser rilevati nelle Case de Religiosi i più disciplinati. quanto si metta a rischio la loro salute ritirandosi dalla loro educatione quando vi stiano con genio. Castigo notabile.

È gran tempo Cittadina che io vi devo una risposta ma non mi sono messo in animum di farla con il supposto che altri meglio di me scriverebbero le questione che mi proponeste non sapendo io niente di più di ciò che è comune a tutti. Tuttavia non ricuso di parteciparvi i miei pensieri

S. Pietro Damiano facendo riflesso sopra le corruttela straordinarie del suo secolo e come poche Persone potrebbero guardarsi d'un male così universale ardì di dire che il ritiro e la solitudine de Chiostri era l'unico mezzo per salvare la maggior parte delle Persone. Se il pessimo sistema de costumi del suo tempo li suggerisce questo pensiero noi non siamo niente meno in necessità di seguire i suoi avvisi in un secolo in cui non solamente la maggior parte degl'huomini è totalmente corrotta ma in cui quasi più non vi resiste nessuna regola di pietà che non sia contaminata da false massime che gualziano la disciplina e rendono autorevole il costume ciò che obliga i Padri e le Madri che veramente temono Iddio a usar con una sollecitudine particolare alla cura de loro Figliuoli con i ricorsi i più valevoli non conoscevi. infatti dalla corruttela del secolo

e sembrami che a gran ragione debbano comendarsi quelli che accettano di questa sorte e della loro poca abilità per in=struire i loro figli li danno poi a ritirare ne Monasteri ove vengono istruiti nella pietà, avanti che possano discernere il male ed a vincere il Demonio, prima che essi sia in stato di combatterli.

Questo è un costume antico e allorche più fiorivano i Monasteri dell' ordine di S. Benedetto vi erano molte scuole cristiane in cui i Giovani imparavano la scienza del Cristi=anesimo e cercavano i mezzi d' allontanarsi da pericoli ne quali la maggior parte vi perisce nel bisogno riflettete che le direzioni che cadevano sopra questi studj essi varivano a cagione de loro Genitori quali nel stabilirvi i loro Figlioli si spogliavano de sentimenti più teneri della carne e del san=gue Essi perdevano di memoria il loro interesse e non ave=vano altra mira, che quella di consacrare a Dio quelle anime innocenti e così rinonciavano al diritto che potevano avere sopra di loro in qualità di Padri col lasciarli in libertà di ritrovarsi un miglior Padre in Cielo. come si rileva dalle regole di S. Benedetto Imperocche essi accostumavano di coprire con la tovaglia dell' Altare la mano del Fanciullo che offeri=vano per significare che questo Giovine Fanciullo prendeva per sua eredità Dio solo risguardo dall' Altare ed a cui solo egli interamente si consacrava. Essi facevano ancor di più e perche le ricchezze sono la più seducenti tentazioni ed uno di più

potenti mezzi onde il Mondo si serve per guadagnarsi il loro amore, questi Giovani per essere un oblazione più perfetta a Dio e per rimettersi di Gesu Cristo, facevano poveri e spogliavano per sempre di tutti i beni della terra. E perche in fine venissero ad essere più strettamente impegnati al servizio di Gesu Cristo, prive della speranza di ritornarsene al secolo i Genitori promettevano con giuramento che essi giamai non li rimetterebbero al possesso de beni che venivano a lasciare assieme con il Mondo. Infine come se questi Padri carnali avessero perduto ogni diritto di Padre restavano senza la libertà di donare una minima cosa a loro Figlioli, quali divenuti Figli di Dio non potevano più credersi sopra la terra, e questi Figli divenivano affatto stranieri a loro Genitori, quali non potevano dar loro in particolare alcun bene, ma solamente a tutto il Monastero in comune.

Questa pratica era in costume al tempo della Fanciullezza in cui il Fanciullo che veniva offerto, veniva ancora, come se già fosse divenuto Religioso in contrassegno della Croce che aveva rinunziato del secolo. Portava parimenti nelle sue mani a guisa d'un altro Isacco non già le legna ed il fuoco, ma un Ostia e del vino per mostrare che egli medesimo era una vittima e spirituale. Dopo di che i Padri, e le Madri promettevano alla presenza di Dio che ne per mezzo loro ne per interposta persona averebbero giamai procurato a questo Fanciullo alcun mezzo d'abbandonare l'ordine, in cui si era iniziato e non consentirebbero

giamai cosa alcuna che potesse servir di motivo alla sua uscita ed alla sua perdita. Egli è ben stravagante che queste regole de Santi non ci facessero punto di differenza tra il perfetto ed il restiro nei Monasteri in cui si trovavano solamente impegnati per le promesse de loro Genitori: ma questi restrizi erano fondati sopra l'esperienza. Quindi S. Benedetto che aveva uno spirito di perfetto discernimento comanda nella sua regola che tutte queste cose s'osservino esattamente affinche al Fanciullo non resti nessuno filo di speranza, che ciò possa esservegli un occasione di perdersi, come abbiamo dice esso veduto per esperienza essere ciò sovente succeduto.

Credeva allora la Chiesa questi voti de Genitori così avvantaggiosi ai Figliuoli, che essa obligava i medesimi ad osservarli per tutta la vita e queste promesse valevano sempre quasi a loro di professione. Quindi è che si trova nel quarto Concilio di Toledo questo canone assai rimarchevole. ci dicendo ossia o per l'offerta dei Padri o per la professione che si fa e quest'impegno in una o in altra maniera che facciasi deve averi. così in questo modo noi li lasciamo qualunque ritorno al Mondo e li serriamo ogni strada di ristituirsi al secolo; ciò che fece dire a S. Isidoro che chiunque è stato impegnato da suoi Parenti alla religione deve restarvi perpetuo e vivervi e fermarvisi per sempre. Allora adunque questi Padri non sagrificavano già i loro Figli a Dio ed a monastero, per poche ore solo e non li mettevano punto al giogo di Gesù Cristo per poi cercarli un altro nel Mondo. non li

non li piaceuano già insegnare ne loro primi anni gl'esercizi
della pietà, ne poi addotarli nell' età più avanzata nelle scien-
ze del Mondo; non li procuravano già richezze, e gran posti sopra
la terra in tempo che li facevano villeggiare in Case povere e ristret-
ti. Finalmente non pensavano a dare loro grandezze, e dignità dopo
averli consegnati alla tutela e Croce di Dio. Le grazie e bene-
dizioni di Gesù Cristo erano abbondanti sopra questi Fanciulli
perche i Padri operavano con sincerità e senza interesse. Questi
Giovani ottenevano da Dio le grazie preziose della povertà, dell'
obedienza, della Virginità, perche i Padri promettevano fedelmente
a Dio queste virtù a nome de suoi Figli. Ricardo riferisce la
formola, che è simile a quella, di cui ancor oggidì si servono
i Religiosi di S. Benedetto nella loro professione: io prometto
avanti a Dio, ed i suoi Santi a nome del mio Figliolo una per-
manenza perpetua in questo Monastero, la mutazione de suoi
costumi, ed una perfetta obedienza. Io prometto per quello che
riceverà da tutta la comunità che non li farò giammai parte ne miei
beni ne lo privo intieramente per sempre. Un dotto religioso
facendo riflesso sopra questo costume pensò che non vi era rag-
gione di condannare questa autorità de genitori come ingiusta e
troppo rigorosa. Imperoche se secondo il diritto delle leggi un
Padre in estrema necessità può vendere suo Figlio e ridurlo
per sempre in schiavitudine afine di conservare a se medesimo
una vita temporale non sarà egli permesso con le regole dell'
Evangelo di offrirli a Dio, e di procurare loro una vera libertà

Questo sacrifizio dovechè è fatto con una intenzione sincera e con una pietà disinteressata egli è il contrassegno d'una sublime virtù non ristrettasi eseguirsi, che dopo aver cangiato i amori naturali verso i figli in una carità tutto celeste. Ciò del prova, che superasse quel desiderio cotanto vano e sì comune che hanno la maggior parte degli uomini di conservarsi il loro nome, e la loro famiglia e possa prova d'ancora più infallibile se questi figli sono soli ed i Padri possedono grandi fortune. Per arrivare al compimento di questo sacrifizio bisogna far una rinuncia a tutte quelle sì tenere consolazioni che sono il condimento di quelle conversazioni in cui i figli con il splendore delle loro virtù vengono ad essere il godimento di tutta la famiglia. Egli è ondi prudentemente la Chiesa a messo limiti alla divozione de Padri. Essa ha considerato che ciò che nel addietro era sorgente d'una grande e sincera devozione sovente-mente è quasi divenuto un effetto d'avarizia e di cupidigia. che venivano gli Padri non cercano tanto i monasteri per far avere un sacrifizio a Dio de suoi figli quanto alleggerirsi de suoi figli per così rendersi più divisi. e più agiati quelli che restano nel secolo senza ne pur investigare lo spirito e naturale di quelli che destinavano al Chiostro se vi fosse luogo di credere che una tal chiamata venisse veramente da Dio e che andassero poi a condurvi una vita veramente cristiana. Onde la Chiesa ha saviamente ritenuto con la forza delle sue leggi il corso alla loro autorità perchè unicamente la facevano servire alle proprie ambizioni.

Noi dobbiamo compiangere questa deplorabile necessità a riguardo della quale fu d'uopo mettere in dovere una autorità che non serviva a Genitori che per opprimere la libertà de Figli: ma dobbiamo ancora più dolerci che l'interesse ed lo spirito del Mondo siano arrivati a prender possesso in certe gran parti de Conventi. Le Persone del Mondo timorate di Dio facendo riflesso sopra questo sregolamento si sono ridotti in dubbio di ritirare i loro Figli da questi Monasteri di timore di vederli impegnati alle Religioni per motivi tutti di Mondo e per uno spirito totalmente opposto a quello di Dio. Di sorte che è ben stravagante che abbia a dirsi che siccome l'ambitione e l'avaritia spingono i cattivi Padri a fare i loro Figlioli Religiosi senza consultare Dio ne la loro consistenza così vi siano de Monasteri quali divenuti affatto secolari non consultino nel ricevere i Religiosi che un interesse terreno e temporale. Da ciò deve dedursi che i Genitori non fanno niente di buono per i loro Figli se collocandoli nelle Case Religiose non si prendono poi di invigilare se queste Case vivono veramente da Religiosi ed è cosa importante che non si lascino ingannare sopra questo punto perche la loro negligenza verrebbe ad esser [illegible] in un affare di tanta consequenza

Ma io dico ancor d'avantaggio che essi ancora niente operano per i loro Figli, se avendo certezza che vivono in una Casa veramente Religiosa vale a dire dove si ritirano con una ricca vita e disinteressata, e vedendoli in disposizione di fermarsi gl'obligano poi ad uscire per impegnarli nel secolo.

essi contrastano con questa azione l' idea di Giesù Cristo che
Mar: 10. 14: dice nell' Evangelio lasciate venir a me i piccoli Figlioli e
non vogliate impedirli l' accesso essi levano i loro figli dal
servizio di Giesù Cristo che li riceve per santificarli e li ac-
cordano a quello del secolo, che non pensa che a corromperli.
onde un santo dell' antichità lasciò nelle sue regole questo
ricordo a Genitori. se voi volete dice egli offerire santamen-
te i vostri figli a Dio spogliateli primieramente delle massime
del secolo. fate a meno di allevarli in mezzo alle richezze
alle pompe, ed alla vanità della vostra casa che sono ad essi
un continuo oggetto di tentazione che forniscono l' armi al Demonio
per combatterli e che li metono in positura di tornare alle loro
cadute ed abbandonare il servizio di Dio per rientrare di nuovo
in quello del secolo. se voi bramate che il vostro sacrifizio
sia perfetto vendete il tutto e dispensate tutto a poveri afine
che i vostri tesori non servino d' impedimento a quei medemi
che vivendo ne Chiostri sanno ciò che hanno per servirsi quando li
accadesse di sortirne. Per fare utilmente il servizio de vostri
figli operate in maniera che niente li resti da pretendere nel
Mondo e non possano trovare appresso di voi che Dio solo quello
vi averete acquistato con la perdita de vostri beni. Però ciò che
oggidì non ardirei di dire e fare senza soggettarmi alla censura
di voler passare i limiti della discrezione. questa libertà che
in quei tempi era così valutata in questi oggi come si riceverebbe,
vede le Persone istesse, che passano nel Mondo per discrete
per prudenza e regolate una condotta e da certe massime

che non sono punto di Dio, ma almeno mi permettano di dire che se non hanno corraggio bastante per sacrificare a Dio il loro Isacco come il Patriarca Abramo non se ne servano almeno del medesimo per farne una vittima al Demonio se non hanno bastante ricchi per indurli a seguire Giesù Cristo non siano a loro di [illegible] tentione per distorli quando da Dio sono chiamati per servirlo: e se non hanno abastanza zelo per rendersi [illegible] affine di così meglio facilitare i disegni de loro Figli non si servano almeno dello splendore delle richezze per abagliarli. Infine dopo avergli dato una vita [illegible] non si ostinino di [illegible] d'una vita sopra di grazia di timore che questi infelici non si lamentino per tutta l'eternità d'un disegno così crudele, e non siano in necessità di dire in mezzo all'Inferno i nostri Parenti sono stati i nostri Carnefici. So io che il Demonio che è il Maestro di queste fallaci sottigliezze non manca punto in simili incontri di mascherarsi e nascondere la sua malitia egli li somministra [illegible] pretesti. Lor credono che una vera vocatione debba esser provata e che ella riesce più forte dopo gagliarde impressioni chi ha grazia [illegible] il mezzo di somministramenti che una vocazione che viene da Dio non può esser smossa ne per le [illegible] del Mondo ne per il splendore della richezza, e che la providenza dello spirito divino quando entra in possesso d'una anima non [illegible] degli sforzi del Demonio. Essi non si ricordino punto di quel celebre detto di Giesù Cristo Dal. a che quello che [illegible] il pericolo vi perirà. Essi impiegano ne pericoli quelli [illegible] i Figli ancor teneri, e la [illegible] in [illegible]

alle voci e suoni del Mezzogiorno, che quelli che potrebbero essere vi-
toriosi fuggendo sono miseramente vinti allorche s'espongono agli
assalti del nemico: essi mettono in necessità i figli di combattere
con il Mondo dopo averli spogliati delle loro armi e delle loro
forze. . . . .

Entro i Monasteri essi erano al sicuro di tutti questi
pericoli: le continue orazioni le vigilie i digiuni le sollecitudini
amorose della Persona che li fortificano con il suo esempio con
le sue preghiere con i suoi avvertimenti servivano a loro d'armi
insuperabili contro il demonio. ma al presente si vuole che
essi conservino l'istessa forza e purità anche in mezzo alla
corruttela del secolo. Le ricchezze l'adulazioni degl'uomini
mille spettacoli di vanità li circondano essi non ascoltano più che
le voci dell'ambizione e della delicatezza non vedono che ciò
che loro è suggerito dallo spirito delle tenebre di cui vengono
acciecati e che li lusinga con false speranze. Essi giacciono in
mezzo al fango e vorrebbero uscirne senza macchia essi sono in
mezzo alle fiamme e pretendono di restarne illesi per virtù
d'un miracolo simile a quello che preservò i tre giovani in
Dan. c. 3 mezzo alla fornace Tutto è possibile a Iddio. ma egli però
non vuole esser tentato e non intende che aspettiamo i suoi
miracoli allorche disprezziamo i mezzi ordinari che ci communica
per conservarci le sue grazie Egli vuole che facciamo [illegible]
ma non già che a bella posta ci mettiamo in mano del Mondo
e del demonio per mettere a rischio la nostra costanza egli ci
comanda all'incontro a fuggirli per non soggiacere alle loro

invidia che ci aluciamo nella solitudine per non perire in quella
Babilonia ci commanda di nascondervi con accortezza il tesoro
che abbiamo trovato di timore che mettendolo in mostra il demo-
nio che cerca incessantemente a far preda non ce lo rubbi.

La prudenza dello spirito di Dio non soggiace ad inganni ma
ella si ritira e ci abbandona allhoracche noi abbandoniamo la vera
Casa ed il luogo di dove ella c'illumina per non lasciarci en-
trare in un luogo di tenebre e d'infezione. Se la carità che abita
in noi non fosse soggetta ad estinguersi anche il nostro cuore l'
Appostolo non ci avvertirebbe a non lasciar estinguere in noi lo
Spirito di Dio ogni nostra gratia particolare ne suoi principij non 1 Thess: 5. 19
è che una scintilla quale se vogliamo esporla alle tempeste, ai
torrenti ai flutti del mare è un volerla mettere a pericolo d'es-
tinguersi è un volerla perderla, ed il più delle volte questa fiamma
non si riaccende mai più. Quei medesimi che compariscono più
santi sono sovente pieni d'una cupidigia quale doverebbero
mortificati con una continua penitenza ed all'incontro il fuoco
di questa cupidigia è fomentato dall'oglio che sopra ci spandono Psal. 140 5
senza risparmio i peccatori, e questo fuoco presto ci cancella l'
immagine di Dio quand'anco fosse vero che i Giovani che si fa
ritornare al secolo fossero come tanti altri Mosè si felici per
non perdersi nè sopra l'acqua del Nilo ne nella Casa della Figlia di
Faraone cioè nella vanità che è la Figlia del secolo: ciò che non di
rado accade essi è pertanto vero che bisognerebbe guardarsi d'
esporre i Giovani a questo pericolo, quando anche per una maniera
di dire possimo sicuri ne Coddio s'impegnasse a liberarli in qualche

vediamo per esperienza, che pochi ci vuole a far loro perdere ciò
Gen. 34. che vi è di più prezioso nella puerizia cristiana. Dina per avere
abbandonata la Casa paterna fe una perdita irreparabile, e quei me=
desimi, che sono abbastanza potenti per non cadere in un simile
precipizio ricevono nondimeno tali discapiti che basta per farli
piangere tutta la loro vita..

Quelle che non sono giamai uscite dalla casa di Dio sono e
guisa del Patriarcha Giacobbe ricolmi di benedizioni e in possesso
d'un pace perfetta. Ma quelli che hanno la disgrazia di ritor=
narvi alle loro ricadute portano seco dovunque tutta la loro vita
la pena della loro disobedienza, in cui per l'ordinario sono ab=
ricati a precipitarsi per la dura necessità d'obedire ad un Padre
avaro. È una cosa ben stupenda che perlopiù il demonio
non si serva della sue malizie contro i Giovanetti che per il
mezzo delle autorità e delle obedienza d'un Padre o d'una Madre,
che aspirano assieme con lui a rapire a Gesù Cristo l'anime
riscattate da lui con il suo sangue. Il Sacerdote Heli pecca
contro Dio ed è punito severamente perche non oppose con
tutta la forza del suo zelo i delitti de' Figli. Quanto adunque
Greg. … sono più colpevoli dice S. Geronimo quei Padri che spingono, che
… sollecitano e che impegnano i loro Figli di sacrificarsi al Mondo
e con questo mezzo somministrano loro l'occasione d'offendere
… Dio. Questi Padri che dano la spinta alle cadute dei Figli
di Dio avevano eglino di meno in dubbio che non siano rei
di rivocazione e d'abbominazione? o gli Omicidiali che spargono
Gen. 4. il sangue di loro Fratelli sono rei di morte e se questo sangue gri=
do chiama vendetta al Trono di Dio quel sangue sotto

compiangersi il destino di Padri, che spargono il sangue dell'anime de loro figli? Non sono forse simili a quei Padri Idolatri che li sacrificano alle false Deità. Apoc. 6 10 Psal: 105

Da un acciecamento impercettibile il ricondurre in mezzo del secolo i figli sotto pretesto di provare la loro vocazione e di credersi che non potessero santificarsi nella Religione se succeda che il Mondo abbia abbastanza d'attrattiva per corromperli. non così la discorre la pietà cristiana deducendo da medesimi principj migliori e più giuste conseguenze. Ella giudica ragionevolmente che la solitudine del Chiostro sia necessaria a quelli che non hanno creduto di poter vivere nel Mondo senza il pericolo d'indebolirsi, e di corrompersi. la loro debolezza ha bisogno di questo soccorso. ici Iddio li ha chiamati per salvarli e di là il Demonio li ha fatti sortire per mettersi in positura di perdersi. Ciò che indebolisce le Persone del secolo è perche vivono sotto il giogo de vizj spirituali che non conoscono e all'incontrario non sono resistenti ai vizj materiali perche troppo li accarezzano. Da questi ne ricevono sempre violenti impressioni essendo continuamente a loro presenti quali occupano interamente il loro spirito ed i loro sensi. e ciò che rende cotanto l'anime innocenti quali vivono nella solitudine è perche in un ozio santo e mediante l'attenzione che fanno sopra se stessi discoprono i vizj secreti che assalono la loro anima ed il conoscerli è il medemo che vincerli o almeno è un principio per combatterli con vantaggio. e nel medemo tempo sono ignoranti di quei vizj vergognosi che sempre si eseguiscono quando non si conoscono se stiamo avanti continuamente

tenuto in custodia i suoi sguardi egli sarebbe stato esente dal combattere le sue cupidigie e avrebbe continuato a vivere in una perfetta pace. L'aprire adunque gl'occhi a persone che la grazia del secondo Adamo a rimesse nell'innocenza è un immin: re la malizia del Demonio e l'impegnarli in nuovi combattimenti è togliere loro la pace. Questo non è mettere alla prova la loro vocazione e un farla loro perdere non è un esaminare la loro forza è ferirli e farli morire.

Noi non possiamo negare che tutti i Cristiani non siano chiamati al Battesimo e fintanto di essere stati arricchiti di questa grazia non è loro punto permesso di fidarsi alle loro forze ne tampoco di avere commercio con li scellerati. Anzi all'incontro sono in debito di fuggirli. Tanto più dirsi con più ragione della grazia della religione poichè essa non è data per santificare gl'huomini in mezzo del Mondo ma bensì per mettersi in dovere di fuggire il Mondo in cui vengono impossibilitati di santificarsi. Nei tempi delle persecuzioni i Cristiani facevano spiccare la loro prudenza fuggendo e questo giusto ed umile timore impegnava Dio a comunicare loro tanto di forza quanto ne bisognava per superare i più atroci tormenti allorchè malgrado loro cadevano nelle mani de suoi nemici. Chi dubita che le persecuzioni del Mondo toccanti lo spirito, che fanno l'anime non siano più dannose e non esigano più vigilanza per guardarsene? Che le vane gie del piacere, che l'abbondanza delle richezze, che la gala l'am: bizione non siano tiranni sotto il di cui impero cadono più anime che non facevano sotto la barbarie de' Neroni e dei

Diocleziani. Quanto adunque è grande la disgrazia di quelli che sono esposti a questa crudeltà e quanto è maggiore l'imprudenza de' genitori che conducono i figli a questo precipizio. È ben cosa che sorprende il vedere che si desideri ne' figli già chiamati al ritiro d'una santa vocazione un coraggio superiore alle lusinghe del Mondo essendo in mezzo del Mondo in tempo che noi vediamo che i Religiosi medesimi i più esemplari sono in debito di separarsi dalla compagnia de' cattivi se non vogliono in se stessi estinguere lo spirito di Dio.

Temano adunque i Padri allorchè ritirano i figli da questi santi luoghi, in cui desideravano dimorarvi che la mano di Dio non scarichi sopra di loro il medesimo castigo, con cui vengono puniti i Profanatori de' vasi sacri. essi devono attendersi, che sviando dalla Casa di Dio queste vittime inocenti non possiamo poi alla condanna de' sacrileghi. Basta leggere ciò che scrive S. Girolamo nella sua lettera a Leta per render autorevole questa verità. Egli dice che Pretestata per seguire i commandi di suo marito Himesio Zio di Eustochio cangiò l'Abito semplice e modesto d'Eustochio per rivestirlo d'un abito conveniente alle vanità ed alle pompe del secolo alle s'applicò a render i di lei capelli del modello degl'ornamenti profani la dove dovevano solamente servire di velo naturale per nasconderla, infine ella non tralasciò cosa alcuna per vincere la santa risoluzione di questa Giovine e per render inutili i disegni di sua Madre, che nella più ostinata guardia voleva interamente consecrata al Signore. Ma questa avvisò a noi che Pretestata in luogo di ricevere

rispose alla sua Ancella che minacciandola d'un castigo straor=dinario si fece à dirli queste spaventevoli parole. E che? voi avete ardito per un vil compiacimento di preferire i comandi d'un Marito alle premure di Giesù Cristo? che mani sacrileghe abbino osato toccare il capo d'una Vergine innocente e consecrata a Dio? queste mani profane si seccarano affine che per un castigo così doloroso venghino in chiaro dell'enormità della vostra colpa e doppo cinque mesi la morte finirà di scancellare una attione così abominevole. Che se appresso tutte queste minaccie voi fareste la sorda a commandi di Dio vi troverete ben tosto immersa nella acerbezza di vostri dolori con la morte del Marito e de vostri Figli. Tutte queste minaccie agiunge S. Geronimo furono verificate e con una celere morte diede a conoscere a tutto il mondo quanto tardi accorse a pentirsi della sua disubedienza. In questa maniera Giesù Cristo si vendica di quelli che vogliono preferire il suo servizio. All'opposto protegge e conserva le sue amiche da lui destinate per decoratione del Paradiso.

Serva questo esempio per imprimere ne Genitori il rigore de giuditii di Dio. Temano essi di restare esecutori sopra di loro la medesima giustitia e che se Iddio non manda gravamente sopra di loro i suoi castighi questo non impedisce però che secretamente nel loro cuore non li facci sentire il peso della sua collera. Temano che sì certo che fra i suoi Figli non vi si vedi un principio d'induramento e di dannatione eterna che gl'Angeli che custodiscono le Vergini non diventino per loro Angeli di morte e che il Sposo che santifica queste Vergini non sia un giudice severo delle loro

iniquità che all'incontro imitirno quella santa Donna, che doppo aver consegnato il suo figlio Samuele al servizio del Tempio non servò giamai a ritirarlo da quella sacra mura credendo che a quello, che doveva esser il Profeta di Dio non convenirsi altra Casa che quella di Dio, e che imparino dalla sua condotta che l'Anime, a cui Dio comunica la brama di esser spose di Gesù Cristo non devono punto per una falsa prudenza esser strapate dalla Casa di Dio per esser poi esposte alle coruttele del Mondo. Reg.

III. Lettera

A sua Sorella Felizita

Viaggio. Stato difavorito de Cristiani avanti è doppo la loro morte. Il trafico delli mori, e le occupazioni ordinarie. Passagieri, e Pellegrini sopra la riva.

Vi confesso mia sorella che io sin d'ora credo bisogna che usi violenza per scrivere delle lettere e che sono in debito di condanare la mia negligenza ma bisogna che io mi dedica come una, che vi farò parte del mio viaggio. Iddio avendomi avisato dello stato in cui mi ritrovava mediante le ragione che a lui solo sono note mi approfitai d'un simil incontro per intraprendere un viaggio.

Il primo luogo riguardevole che ci tocca a vedere fu Troia. Qui noi vedemmo la riva di S. Giorgio avvero l'antichità che

porta il suo nome. Della Cattedrale di S. Pietro il corpo in-
tiero di S. Matilde accanto le testa. Questa è una santa
che non si conosce che per l'incorruzione del suo corpo e per
i miracoli che Iddio vi opera per la sua mediazione. Di là
noi ci portammo a Chiaravalle, che ben può chiamarsi una
terra santa. Qui celebrai più volte la Messa sopra il sepol-
cro di S. Bernardo primo Abbate e Fondatore di questa
Casa e feci nelle mie orazioni una memoria particolare di
quella persona per cui hò debito di pregare. Quindi vidimi il
deposito di S. Malachia Arcivescovo d'Armach, quale ebbe
la bella sorte di morire fra le braccia di S. Bernardo. Osservai
con gioia e con affanno l'antico Monastero quale prima
una santa povertà ma in cui lo spirito di tanti santi Religiosi
sembra esser seppellito assieme con quello di quei antichi santi.
Io viddi la Cella in cui S. Bernardo vi ripose egli medesimo
l'ossa de Religiosi morti a suo tempo. Quest'ossa sono aride
ma è sodissima per ancora se non m'inganno la virtù dello spirito
divino che le santifica e che un giorno le farà risorgere.

A quanto mi favella lo stato de Cristiani defonti è più
vantaggioso di quello de viventi. Egli è vero che se noi siamo
Cor. 3 di Dio siamo durante la nostra vita il Tempio dello Spirito
16 e 6. 19 santo, che abita in noi. Noi siamo i membri di Gesù Cristo ed
Ibid 6 un sol spirito con esso lui. Noi viviamo in maniera che
v. 17 non viviamo più a noi medesimi ma a Gesù Cristo, o più tosto
Gal. 20 egli medesimo vive in noi. Frattanto questo Tempio dello spirito
santo è peraltro profanato e se noi non lo facciamo abitazione

del Demonio almeno egli è certo che per la nostra codardia
e per una quantità di peccati veniamo a discacciar lo Spirito
Divino che abita in noi. Noi siamo i membri di Gesù Cristo
ma nel medesimo tempo portiamo un corpo pieno di peccati quali
sovente li accresciamo in luogo di diminuirli e se bene esami=
niamo il nostro cuore noi vedremo senza dubbio che sono le
nostre passioni e l'amor proprio che vivono in noi, e non
già Gesù Cristo. Ma in questi Santi che sono morti è stato
intieramente morto con esso loro il peccato non v'è in loro
più legge alcuna che resista alla Legge di Dio ed essi talmente
sono morti che hanno una vita tutta nascosta con Gesù Cristo ibid.
in Dio la quale non è più soggetta a perdersi per mezzo delle
tentazioni. Onde è che noi li onoriamo con un rispetto singo=
lare. Intanto degl'huomini sono in questa vita devono per essi
custodire in se medesimi come in vasi d'oro de tesori d'un
prezzo infinito, ma questi vasi sono composti d'una terra fra= Cor. 4.
gile, e che ad ogni momento sono soggetti a rompersi. la morte
comunica una costanza tale ai Santi che morendo diventano Vasi
d'oro ed allorche non sembrano che cenere sono huomini affatto
celesti e quasi divi simili agl'Angeli.

Io lascio questa digressione che potrebbe allontanarmi
dal racconto del mio viaggio. Da Chiaravalle noi ci portammo
a Cisterzo che è il luogo del Noviziato di S. Bernardo. Qui
fra le altre cose io viddi il sepolcro del Beato Alano dell'
Isola quale fu Dottore e capo dell'università di Parigi passò

ad esser Pastore di questa Abbazia, dove fui ricevuto in qualità di Converso e che essendo riconosciuto non volle in alcuna maniera cambiare il primiero suo stato. Alli sociani mio sorella, che quando mi ritirai dal Mondo furono fatti servij pensieri serva di me. Venivo posto in ogni sorte di mestiere, giardiniere, calzolaio, tessitore di ceste e non meritava nella meno pastoie mi lasciava guidare dalla prudenza umana e non mi trovava a sufficienza umile per abbracciare così così alti nel dirmi esercizio tanto penitenti sono di vedere spesso dove noi altri con li nostri studij e con le nostre scienze ci mettiamo sovente in pericolo di perderci se non ci serviamo di un somma vigilanza ed' una profonda umiltà. Dove essendo mia sorella se io non hò il coraggio d'immitare questi santi non voglio almeno condannare coloro che seguitano le loro pedate essendo persuaso che più, che noi ci esercitiamo in cose vili più ci allontaniamo dal pericolo. Quindi è che sono tenuto particolarmente a quelli, che mi hanno esentato dal predicare, dal consigliare, dal guidare e che mi hanno lasciato nella dolce libertà di non pensare che a me medesimo. In verità che se non hanno fatto altro male, che questo io non sono in stato di condannarli all'incontro io devo publicare per tutto che essi hanno fatto un grand'atto di giustizia in levare un peccatore dall'ingerirsi in cose sante, e li sono egualmente tenuto d'avermi alleggerito d'un gran peso non avendo io forza bastante per sostenere, e portare me stesso.

Per oggi non mi è possibile l'estendermi di più. Una persona che attende questa lettera non mi lascia luogo di parlare d'

avantaggio, nè di pensarvi a ciò, che scrivo. Voi sapete mia cara Sorella, che tutta la nostra vita è un viaggio. noi non abbiamo qui un' abitazione in cui possiamo dimorarvi, ma Heb 13 14.
noi cerchiamo una Gerusalemme eterna. Siamo in cognizione di ciò che cerchiamo e la strada non ci riuscirà difficile. Noi guardaremo come cose da niente i patimenti più pendosi se faremo riflesso che questi ci conducono al possesso di beni, che non sono giammai per mancarci. Noi c'incaminaremo facilmente in questa terra senza che niente ci trattenga. Se noi amiamo il Cielo soffriremo pazientemente tuttociò che può accaderci di sinistro in questo Mondo, quando penseremo che noi siamo forastieri e Pellegrini fuori della nostra 1 Pet. 13
Patria, e della nostra Casa e che non siamo sopra questa terra che a debito di vivere e d' umiliarci e di non avere parte in tuttociò che dagl' altri viene amato, e ricercato. Addio mia Sorella io temo che tuttociò che vi scrivo non sia un poco lungo e malamente scritto e che il ritratto del mio spirito non sia ancora più oscuro di quello dell' economia mia. Non importa voi avete sufficienza virtuosa per perdonarmi voi non volete per quanto io credo che i contrassegni del mio affetto. —

IV. Lettera

Alla Rda. Mre. Superiora di S. Francesco

Vita nascosta in Dio. Non prendere nulla che in Gesù Cristo

Credete voi mia Rda. Mre. che sia senza un affetto singolare

della providenza di Dio che io non abbi ricevuto ed ottenuto altro che Giovedì passato giorno da noi scielto per celebrare la memoria del B. Francesco di Sales nella nostra Diocesi, e nella Casa della Visitatione. E non sembra egli che questo giorno sia stato da Dio destinato, perche mi sia giorno di gioia e di festa tutto spirituale? Io le scrissi il giorno avanti alle Madri della Visitatione del Borgo di S. Giacomo come essendo uniformi a sentimenti del mio cuore. Provava non ostante qualche ramarico a non far loro questa visita che per il solo motivo di dimandar loro un regalo; ma sentiva nel medesimo tempo della consolazione d'esser come sicuro d'ottenere una cosa così preziosa come quella di vite sante che sono se ben mi sembra una parte della vita di questo santo prelato, et assieme come io credo uno de suoi maggiori miracoli.

Vita delli primi Mon. dell'Ordine [illegible] scrivere

Io era persuaso che queste buone Madri non potevano negarmi cosa alcuna e mi lusingava d'avantaggio che non averebbero dificoltà d'accordarmi questa grazia in occasione del giubileo in cui la carità riesce più fervente e più inclinata a far del bene. Infatti l'esito m'ha dato a conoscere che le nostre care Madri di Parigi ugualmente che quelle degl'altri Monastiri possegono un gran cuore quale non solamente è pieno ma lo trabocca ancora, e si difonde abbondantemente fuor di esso. Esse mi hanno regalato con tanta compitezza che io sono in debito di darvene parte e di rendere grazie ver[illegible]tamente a Dio

Ciò che mi arreca qualche confusione è che nel medesimo

tempo, che esse m' avvisassero di grazia io ho negato d'accor:
dar loro la minima cosa del Mondo quel era di dir loro
il mio nome. Voi ben sapete mia Sig.ra Madre che ho trattato
della medesima maniera con voi. se questa è una inciviltà
io sono un' incivile, ma ciò che è peggio è che sono con:
tento d'esserlo. Ma forse mi mancano ragioni valevoli per
giustificarmi. Se buone persone che ricercano il nostro nome
non hanno altra mira che quella d' onorarci maggiormente
e per loro, così impegnarci mediante la stima che hanno di
noi in occupazioni che sorpassano la nostra capacità. Ecco
il mio motivo, e mi trovo contento. Che se il mio nome
potesse servire a metter in chiaro le mie debolezze, le mie
miserie ed i miei bisogni spirituali allora vi servirei mia Sig.ra
Madre che vorrei dirlo a tutto il Mondo ma ciò sovente
non serve che a renderci ancor meno dispregevoli di quello
che siamo in effetto. Se dunque siamo obbligati secondo la legge
dell' Evangelio di condurre una vita nascosta in Gesù Cristo Matth. 6
il nostro nome deve esser egualmente nascosto, e piacere a v. 4. Coloss. 3.
Dio che non fosse manifestato. Se quando noi medesimi saremo 3.
assieme manifestati e glorificati con Gesù Cristo piacerà a 2 Cor. 5. 16
Dio che fossi dimenticato sopra la terra per esser solamente Coloss. 3.
scritto in Cielo. Luc. 10

Io vi dirò ingenuamente mia Sig.ra Madre, che qualche volta
guadagno molto in non aver alcun nome, imperciocchè cias:
cuno nell' occasione mi qualifica a suo talento. A Annessi
passai per un Religioso di S. Sulpicio a Grenoble, per il

Limosiniere d'un Abbate altronde, per un Padre della Missio-
ne a Belli nell' Ostrica si parlava di me senza saper chi
io mi fossi, e mi attribuirono molte qualità che non mi convengo-
no. A S. Claudio fui preso per un Uomo, che stesse in
aria d'esser Curato e ben m'accorgo che voi altri vi foste
informati che loro mentre mi onorate con il carattere d'
Abbate.

Il nome che io desidero di avere presso di voi mio Sig.re
Ill.mo è quello di peccatore e di povero messagiero e tutta la
mia ambizione è che preghiate efficacemente Iddio, che non
mi renda indegnamente delle grazie di sacerdote che ho ricevu-
to. Vi supplico quando vi accaderà di scrivere alle Madri
di Parigi d'assicurarle che non si sono punto ingannate
a graziarmi il loro libro. Se io non l'avessi grandemente
stimato non mi sarei già messo in idea d'imbrattarvi per
questo. Io vedo che la vostra e loro intenzione sia, che
io non lo comunichi che a quelle persone, che amano
cordialmente Dio affinché così resti nascosto. ma giudi-
cate voi alla maggior che se voi avete ragione di tener se-
greto cose così buone molto più io ho ragione di nascon-
dermi essendo ancora meno del niente. Qualunque però io
sia mio Sig.re Ill.mo io sono tutto vostro. Vorrei che mi conside-
raste come una persona, che non ha ne nome ne virtù
ne qualità ne ricchezze, ne parenti, ne Amici ne casa ne luogo
che in Giesù Cristo.

V Lettera.

Quanto è salutare il pensiero della morte.
Le afflizioni sono i rimedij contro i mali
dell'anima.

Non v'è sorta d'afflizione che non sia un linguaggio con cui Dio ci esorta a distaccarci dalle cose della terra; ma essi non ci parla giammai nè più efficacemente, nè più vivamente che nella morte del nostro prossimo. Conciossiachè egli è una parte di noi medesimi, così egli non può morire che morendo noi con esso lui, e che noi non sentiamo nostro malgrado la nostra morte come presente. Egli è vero che questo linguaggio pare duro alla delicatezza degl'uomini, e che questo sentimento non può esser gustoso a quelli che ricusano di sentirlo; ma s'opporremo noi a' voleri di Dio quando egli giudica che ciò ci sia spediente? Noi lo dimostriamo tutto giorno con un numero così grande di peccati che è ben facile il vedere che noi non ci ricordiamo giammai come dovressimo dell'ultima ora imperciochè questo solo pensiero basterebbe per distaccarci dal peccato. Se noi abbiamo qualche pensiero della nostra morte egli dura sì poco per ricavarne un buon frutto; egli non s'attacca che superficialmente al nostro cuore e ad ogni momento ci fugge. I nostri affari, le nostre passioni, e con[...] la vista delle cose presenti, l'attaccamento a tutti gli oggetti de

senza mille sentimenti o cercano di nostro [illegible] anzi facciamo piacere a non ricordarsene e la nostra memoria che va d'accordo con il nostro amor proprio ne perde finalmente l'Idea. Ma quando Dio vuol farci misericordia egli ci risveglia dal nostro letargo e ci mette nostro malgrado inanzi gl'occhi la morte, e ci avverte con quella del nostro prossimo e de nostri Amici che la nostra non è molto lontana.

Così è certo che se noi potessimo vedere e adorare con sommissione con umiltà e con obedienza la mano che ci castiga non solamente noi riconosceressimo che niente ci accade che non sia giusto ma insieme tutto ciò che soffriamo non è tanto un male, quanto un rimedio ai nostri peccati che è l'unico male di cui i Cristiani devono affligersi. Quindi è che in luogo che la gente del Mondo che pretende consolarci s'ingegna per torre per levarci un pensiero così funesto all'incontro noi veri Amici per secondare i disegni di Dio desideriamo che giamai perdiamo di memoria il pensiero delle nostre afflizioni che non cessiamo giamai di contemplarle con gl'occhi della fede in maniera tale che siano per noi un questo amore dei [illegible] giudicio che si faciano disprezzare i beni ed i mali di questa vita che ci mettano in positura di non cercar più niente nel Mondo che 'l Regno di Dio, affine che [illegible] alla nostra condizione [illegible], che [illegible] per alimentarla.

affine che queste sorgenti di peccati si estinguano a poco a poco in noi. Il secolo non ha punto cattene così forti che bastino per arrestare un huomo che vede sempre se medesimo e che vede la rapidezza con cui egli è portato alla morte. Il piacere non ha più attrattiva per colui che considera la vita sua come la durata d'un giorno e come una continua agonia. tutte le grandezze e tutte le richezze sono così di nulla a quelli che non perdono giamai di vista il suo niente. e finalmente se noi siamo fedeli a portare continuamente nel nostro cuore i sentimenti della nostra propria morte noi portaremo allegramente nel nostro corpo la mortificazione di Giesù Cristo. Noi non viveremo che come continuamente attendendo l'ora che Iddio ci hà assegnato e noi ci vestiremo de sentimenti di S. Paolo che diceva: non u'è giamai giorno, che io non muoia, per-che vedendosi ad ogni momento esposto alle persecuzioni egli si distaccava ogni giorno senza passione da tutto ciò che è nel Mondo e ci dava l'esempio che noi dobbiamo seguire come egli stesso seguiva quello di Giesù Cristo. I Cor. 15. 31

Io non vi dico Signor mio Signore che voi non conosciate meglio di me ma non temo nemeno di rappresentarvi queste verità, perche essendo elle di quella importanza che sono non si può così poco a rinovarne la memoria negli huomini quali sono così facili a dimenticarsene. io stesso deuo dirvi delle umiltà christiana il desiderare che ci siamo

da nostri Amici ci vendi questo donarci in quella maniera, che essi vogliono. Io spero che mettendole sotto il vostro riflesso elle vi libereranno da tuttociò, che è di umano nel vostro dolore, e che vi troverete una pace, et una perfetta consolazione. Imperocche se noi siamo ben persuasi che tutti i colpi che riceviamo ci vengono dal Cielo, e che colà dobbiamo indrizzare i nostri sguardi allorche noi siamo percossi, e che questo solo sguardo è capace di guarirci noi seguiremo fedelmente i disegni della divina providenza; noi non cercaremo giamai altro rimedio che dalla mano di colui a cui non v'è male che riesca incurabile, perche egli è un Medico onnipotente: se noi faremo ricorso a lui noi si conosceremo in desiro di renderli grazia della sollecitudine che ha per la nostra salute ciò che ci obligherà a far riflesso sopra noi medesimi considerando qual'è la piaga nel nostro cuore di cui Dio vuol guarirci. Come il dolore, che noi sentiamo deve esser un dolore di penitenza se egli serve a metterci in lagrime per i nostri peccati, ed a vegliare più attentamente sopra la nostra condotta. se egli serve per farci condannare l'attacco che abbiamo per le creature, se egli serve per noi un mezzo efficace per disingannarci: noi romperemo i nodi di tutti gli affetti umani che sono continuamente il vincolo del peccato per esser così in libertà d'unirsi veramente a Dio per mezzo della carità che è un legame di verità, e di perfezione. e noi impareremo

a distaccarci dal Mondo che c'impedisce d'attendere al nostro ultimo fine. Questi sono i sentimenti mio Signore, che hò stimato bene di comunicarvi. So bene che ciò hò fatto debo:lmente ma a me basta d'averlo fatto con quella pienezza di cuore, con cui sono veramente vostro.

VI. Lettera.

Ad un Rdo Pre

Stato penoso di alcune anime. Tali mezzi che impiegano le Persone del secolo per uscire dalle loro afflizioni. Fra questi stati che fanno impressione di pietà ve ne sono pochi che uniscono con la purità di fede e che cercano la loro felicità in Dio, cioè, finito dell'amor proprio in mezzo alle operazioni le più sante. Per qual causa bisogna continua:mente piangere ed umiliarsi. Tre condizioni di stato che bisogna considerare. I primi avranno con i loro peccati. I secondi con le loro proprie quiete ed vizzi nella codardia e nella pusillanimità.

1.o Ben intendo per quanto mi sembra mio Rdo Pre lo stato della Persona di cui voi mi parlate, ed io credo assicurarvi che il suo male non è niente di straordinario. La pena e la languidezza in cui ella si trova gl'impedisce d'occuparsi nel Signore nella lettura e nelle funzioni della pietà. Ella si trova per così dire tutta sola senza cercare entro, e ridurre

essa si vede ed in vedendosi non discopre che miserie che l'
opprimono. Da questa sorgente nasce la melancolia a cui
ella abbandona subito il suo spirito. Questo stato tormentoso
la mette in una specie di tenebre in cui ogni cosa la spaventa
e la divide in cui essa si disgusta di se medesima di tutto
ciò che se le fa d'intorno e di tutto ciò che osserva negl'altri.
Ecco ciò che si vede naturalmente e di quanto siamo capaci
da per noi stessi.

Le Persone del Mondo, per esentarsi da questa miseria si
gettano in un'altra infinitamente più grande, non potendo sop-
portare la vista de' suoi disordini li nascondono e li dissimu-
lano per non pensare a niente che li affligga. Essi non fanno
giammai alcuna riflessione sopra se medesimi e tengono lontano e ser-
rano il loro cuore. Ma essi loro lo smarriscono e lo perdono
per non trovarlo giammai più. Essi si rendono interamente
al di fuori ed abbandonandosi alle cure degl'affari esteriori non
cercano che a perdere la memoria del loro stato. Essi s'im-
mergono nelle applicazioni del secolo e l'attacco alla loro for-
tuna, alle grandezze e divertimenti è un mare senza fondo
in cui si perdono ed allora sono come i pescatori la passione
da cui vengono trasportati e con loro risalti di gioie simili
a quelli degl'insensati molto contenti alla vista delle loro ricchezze
e delle loro dignità immaginarie. Da ciò ne viene che tutte le
allegrezze delle Persone del Mondo non essendo che menzogne

ed illusioni non servono che ad ingannarli, ed a rendersi altrettanto più infelici quanto meno se ne accorgono, non essendovi niente di più vano che un falso bene.

Ma per non parlare che di quelli che hanno in orrore l'acciecamento, e la corruttela delle genti del secolo, che desiderano d'essere di Dio, e che non vorrebbero giammai cadere in peccati vi è un gran motivo di piangere, che fra queste persone ancora ve ne siano così poche, che vivano con la rettitudine della fede, e che abbino abbastanza d'applicazione per insinuare e per alimentare il loro cuore secondo il consiglio dell'Apostolo. Ve ne sono di quelli che continuino a vivere costantemente e lungo tempo nella solitudine interiore, ma non impegnarsi seriamente ad altra applicazione che quella della loro salute. Essi è vero che muoiono in tal maniera, che sembra non essere più curati in cosa nessuna del secolo e che assieme vi diano all'esercizio di cose sante. Ma comeche l'amore che hanno per Dio è ancor nascente ed assai debole, e comeche hanno un grand' amore per se medesimi questo amore fa un vuoto nel loro cuore quale s'affaticano riempirlo con i trattenimenti e con cui lo rendono ancor più vuoto: gl'individui si disgustano degl' esercizi di pietà essi li sfuggono del pregare e si rendono [illegible] ed infermi. Ella è secondo [illegible] un luogo in cui i peccatori cercano il riposo ed in cui credono di trovarvi qualche poco di sonno ma in sicuramente [illegible] ch'egli è necessario

che restiamo nell' inquietudine finche rinunciando a se medesimi vengano a riposarsi nel seno di Dio. Noi sentiamo questa verità, ma allorche la nostra debolezza è grande noi operiamo contro il nostro lume, e ci ostiniamo a cercare il riposo ove sentiamo costantemente che non ci trova.

I santi che sono in Cielo non cercano niente fuori di Dio in cui si trovano molto più di quanto non seppero desiderarvi. A lui si sono uniti con tutto il loro spirito, con la loro volontà e con tutto il loro amore. come Dio è la sua verità è la loro forza, la loro santità, la loro vita e la loro perfetta felicità ed è tutto in tutti secondo il sentimento dell' Apostolo. Ma fintanto che noi viviamo sopra questa terra il nostro animo egl' è ancora tutto carnale ne può lungo tempo tenersi raccolto in Dio che è tutto spirito; egli non può perfettamente gettarsi da dosso il peso ed i legami che lo tengono attaccato alle cose visibili. In mezzo ancora agl' esercizij di pietà sente egli ancora la dolcezza delle consolazioni umane, e sa assai il trattenimento l' applicazione che hanno per noi le persone di cui sentiamo... e ci servono molto poco quando siamo in ... di Dio, ... qualunque ... che ... di condurci a Gesù Cristo, e di distaccarci dalle creature succede quasi sempre che noi facciamo delle loro persone una parte del nostro appoggio e delle nostre consolazioni. Così inganniamo noi medesimi quando ci assicuriamo che non cerchiamo ... pensiero che quello di

cercare Dio solo nell'esercizij della pietà e che a solo oggetto della sua gloria noi vogliamo operare imperciocche egli è certo: che il fondo del peccato che ancora risiede in noi fa che noi non andiamo direttamente a Dio e che noi troviamo sempre qualche cosa che ci trattenga, che c'arresti e che c'impedisca d'unirsi perfettamente al nostro primo principio.

...Non v'è cosa più santa che il canto de salmi. Lo spirito santo l'ha composti per esprimere le disposizioni interne di Giesù Cristo, e di tutta la Chiesa fino al compimento de secoli. La maggior consolazione che noi possiamo sentire durante il nostro vivere è di cantare a Dio qualche volta de cantici d'umiltà esponendogli la nostra miseria e qualche volta de cantici di lodi nel trattenersi nella meditazione delle sue grandezze. Quanto come se questa maniera tutta celeste non bastasse per purificare il nostro animo in luogo di tenere il nostro cuore tutto raccolto a tutto questo ufficio il zelo per ricevere questo pane degl'Angeli dalle mano di Dio medesimo noi c'abbandoniamo sovente a dispersioni indegna del nome che noi portiamo. Il suono delle voci che fatte alli nostri orrecchie occupa il nostro spirito e in vece di andar di maniera che la nostra miseria avviene fino a guastare e corromperci le nostre operationi più sante framischiandosi il frutto delle nostre cupidigie e da questo tutto effetto avvenni

Quelli che sono dotati di qualche pietà e che sono qua-

dagnervi la salute che per mezzo della penitenza. Imprendono subito con gioia in opere di penitenza e d'umiltà ma chi dirà poi che con tutta la pietà e simplicità di cuore che Dio domanda: Facciamo noi giamai alcuna buona azione senza far riflesso sopra noi medesimi e senza riceverne qualche sodisfazione umana? È egli vero che noi rendiamo continuamente a Dio la gloria che a lui si deve e che non ne usurpiamo punto per noi? ciò che più impegna le nostre lagrime è che per l'ordinario s'aggiunge la cecità a questi mali; imperocchè quante Persone ve ne sono ancora ne' Monasteri e più disciplinati che godendo una pace e una gioia assai umana pensano che la sua gioia si ristringa solamente in Dio e che la loro pace sia solamente un effetto della buona conscienza e d'un cuore totalmente puro. Essi adempiono le pratiche della religione, onorano i Superiori e non mancano quasi alla regolarità esteriore, essi s'accusano de' difetti che conoscono, ed ascoltano con sommissione le correzioni che li vengono fatte. Ecco ciò che li mette in quiete. Essi però non considerano che sono pieni d'amor proprio, e che ad essi si potrebbe fare quel rimprovero che Gesù Cristo fece a' Giudei. Essi vogliono divenire meraviglioso sacrificano ma la loro volontà è sempre per metà. Questo male è in qualche grado in tutti i Monasterii ed un segno certo che esso è in noi è che noi non possiamo quasi esentarsi di non rimirarlo in tutti quei che conosciamo. Questo è un giogo che è ordinario a tutti i Figli d'Adamo e quasi per ordinario che lo portano maggiore degli altri lo sentono e lo

vedono meno. Imperoche egli è una verità infallibile che l'attacco che abbiamo alle creature e la nostra ignoranza vanno continuamente al pari e abbiamo tanto di vergogna e di bassezza d'abbandonare Dio per le creature che il nostro orgoglio cerca per tutto tenebre per nascondersi e per coprire un mal così deforme che noi non potressimo vederlo in pienezza di luce senza un estrema confusione. Infine è cosa rara che noi odiamo il Mondo con un odio perfetto.

Ciò che noi dobbiamo fare per mettere in pratica ciò è di non dissimulare punto i nostri attacchi ed i nostri affetti ancora tutto umani e terreni, di piangere se noi li conosciamo e di piangerli ancora se non li conosciamo. Imperciocche noi dobbiamo figurarci come cosa certa che questo peccato vive in noi come molti altri. Diciamo adunque con S. Paolo che ancora che la nostra coscienza niente ci rimproveri per questo non siamo già innocenti; abbiamo una somma attenzione d'umiliarci de peccati che non conosciamo di timore che la caligine che ci li nascondono non vi germinoza e suplichiamo Dio che non permetta che noi gettiamo altro fondamento che quello di Gesù Cristo e che se noi siamo stati troppo negligenti per framischiare nella nostra fabrica del fieno della paglia e della legna in luogo d'impiegarvi l'oro l'argento, e le pietre preziose disponga che avanti la nostra morte il fuoco della penitenza consumi tutto ciò che il nostro amor proprio ha aggiunto a questo edificio contro l'ordine di Dio.

Passiamo intanto ad altre Persone. Ve ne sono di quelli, che vedono più distintamente ciò che passa nella loro anima, e ciò, che vi opera l'amor proprio. Essi vedono chiaramente che tutto il risultato delle loro azioni viene dal numero degl'attaccamenti che hanno per le creature. Essi sentono che i aghi delle cupidigia penetrano sino al fondo del loro cuore. essi dicono con David; io non hò più alcuna parte, che sia sana nel mio corpo non vi è pace nelle mie ossa. Essi confessano che sono oppressi come d'un carico pesantissimo e che il loro animo ne è smosso sino dalli fondamenti. Essi non sono vi... d' ... che li tiene oppressi loro mal grado sotto questa legge di peccato. Ma perche non possono dire con una semplice aspirazione un nuovo ... il loro spirito ciò non impedisce non siano sempre affezionati alle cose che amano, questa scienza senza i movimenti interni della grazia è inutile, o pure non produce in essi che opere morte: ella non genera nella loro anima che inquietudine, e pena: essi s'agitano si spaventano, essi tormentano: s'abbandonano alle tristezze ed i frutti di questa tristezza sono i ... la pusillanimità la accidia. essi si trovano in un grand abisso e non vi è che le grida d'un cuore ferito ed umiliato che possa sollevarli a Dio. Onde per conseguenza che le miserie di queste Persone si ... cono o più, o meno a di ... quando per i inferiori de

loro corpi non potendosi occupare negl'esercizj ordinarj si
trovano ad esser soli e si vedono in una spezie d'ozio, in
cui non ponno altri pensare che a se e de' stessi. Che se oltre ciò
si crede che Dio solleciti il letto a cui s'appoggiano e che li
spogli di tutto ciò che a loro potrebbe esservi di qualche conso-
lazione, elevati che sentono fino al cielo il loro male e da
se stessi come afflitti. Non sono distaccate le viste da se
medesimi nè dalle miserie che li circondano e le loro occu-
pazioni non sono per cercarne il rimedio ma per lamentarsi,
e per impazientirsi.

Si può dire di questa diversità di persone delle quali ho
parlato fino a quest'ora, che i primi cominciano con i loro
peccati e sono vicini all'Inferno che i tormenti del Mondo.
ivi le strascina senza che essi vi pensano nè ignori. Si può dire
che già sono morti nelle loro sollevazioni e già condannati, se
Gesù Cristo per mezzo d'una grazia affatto prodigiosa non li
richiama dal loro sepolcro e non li rimette in un nuovo vita
da essere in positura d'ascoltare qualche cosa concernente
dir loro. Rispondiamo al nostro cuore noi che siete violati
dalle leggi. Si sono smarriti e perduti allontanandosi da se me-
desimi e da Dio. Bisogna che facciano ritorno al loro cuore
se vogliono ritrovarsi. che vi dimorino esternamente che vi
mandino e purgarlo de tutte le sue lordure, ed a guarire
le loro piaghe. Poi devono d'usare tutte le cure che
occorrono ne' rimedj della penitenza, senza che questi rimedj

servono per santificarli e per arricchirli di quelle sorte in teriori di cui hanno bisogno e per condurli a Dio che è il luogo, in cui le anime devono abitare e in cui solamente si trova il vero riposo.

Per quelli che sono contenti di se medesimi che tengono troppo in conto le loro operazioni, e che non vedono giamai abbastanza la corruttela che vi frammischiano egli è ben cosa da compiangerli. imperoche essi a guisa di Farisei riposano nelle le proprie giustizia alle splendor delle proprie luci, e nell'ombra della morte. Essi confidano ne loro digiuni, nelle loro vigilie nei loro esercitij faticosi ma non vedono, poi come seguitano i dettami dell'amor proprio non vedono punto che essi se ne servono per piacere agl'huomini e che le loro virtù essendo queste in molte considerazioni umane vicine ad esser indegne della santità di Dio. Bisogna consigliarli a farsi violenza per indirizzare unicamente al Cielo i loro pensieri devono reprimere l'attività dell amor proprio imperoche succede per mezzo di questa passione che essi si stimino soddisfatti delle proprie operazioni quali poi li tengono attaccati alla propria volontà e che impediscono di rassegnarsi al servizio in una maniera santa e con pienezza di cuore, e sincerità di fede. Essi devono imparare a non lamentarsi delle Persone accioche non si riesca di venir a fine dell'affari, se non vedendone secondo i loro disegni. Bisogna che accettino le picole ingiustizie che loro vengono fatte, come

dar a conoscere che ne siano commossi. Bisogna che seguano
di vedere sotto l' altrui censura la miglior parte delle loro
operazioni ne' servizio si deccono esimere dalle o terrere continu-
ando nelle loro faticose occupazioni e soggettandosi alle più
dure umiliazioni. Confine diano così il Signore delle miseri-
cordie che usa loro se essi cangià in amarezza pertoccio che essi
avevano scelto per loro partito insensibilmente [illegible] corrono
meno pericolo d' attraversarsi e sono più maggiormente in stato
di ricever nella solitudine di loro cuore, e di gustar Dio.

Ma che diremo noi di quelli che secondo il sentimento di
S. Bernardo facendo riflesso continuamente alla propria debolezza
cadono nella diffidenza e sono vinti dalla pusillanimità. Il loro
cuore è così fortemente unito alla carne, e si rende così
sensibile a tutte le avversità che lo inquietano che avendo in
cangio di sollevarsi al Cielo vanno [illegible] di sposi e fan un
larga dinumerazione delle loro colpe e quasi mai non si ra-
mentano della misericordia di Dio. Non s' imbrattano mai
più gravemente come la gente del mondo. Non sono neppure
in trascorsi simili a quelli in cui vivono quelli che provano
la loro caduta e che si confidano nelle loro opere e orazioni.
Ma fanno vicino il loro dimora ogni lì sino che non li
lasciano punto in quiete. Essi si trovano continuamente nel
timore nello spavento e nella inquietezza e non sanno di
quel [illegible] fortune. Essi sono in una specie di tenebri i
[illegible]

fortificarsi con la speranza de soccorsi di Dio.

Ma non è egli giusto di temere i suoi peccati e al: i pericoli delle malattie della sua anima? è possibile il trovarsi in mezzo alle tempeste e vicino al naufragio e non spaventarsi? è possibile d'esser insensibile a tanti mali? No senza dubbio egli è giusto ed è necessario di temere e d'affligersi e d'intimorirsi. Bisogna passare per tutti questi stati ma però senza troppo fermarsi. Temiamo ma con un timore cristiano che serva a renderci umili affinche l'umiltà ci metta in una profonda pace ò mi coricherò e dormirò in seno alla pace. Egli è dunque giusto l'affligersi e la scrittura istessa vuole che noi preferiamo l'amarezza delle lagrime alle vane allegrezze delle gente del mondo. ma se è vero che la nostra afflizione sia l'effetto d'un cuore contrito e impiagato se una vera compunzione ci cava le lagrime esse saranno ben presto piena di consolazione e più dolci che tutte le gioie del mondo. Confesso che è impossibile di vedere le sue debolezze ante quali quanto elle sono senza alcun movimento, e che quando non si trova nel loro cuore che peccati. è una gran ragione di non sperare cosa niuna nelle loro forze e di temere tutto dalla loro somma impotenza. Io non pretendo per questo che noi vediamo tutto ad un tratto queste considerazioni a pace ed umiliarci. Conciosiache non bisogna in questo seguitare l'esempio delle genti mondane quale crede

d'esser già sciolta da tutti i suoi mali quando in tal maniera se n'è smenticata che non ci pensa più. Ora ciò che dobbiamo fare è di non continuare più longo tempo in luogo così pericoloso, e così mortale per quelli, che non ne escono mai più. Bisogna abbandonarla prestamente di timore di non cadere in quei abissi che lo circondano, e bisogna incaminarsi fino a Giesù Cristo.

Immaginiamoci che noi caminiamo come S. Pietro sopra i flutti d'un mare burrascoso, e se noi corriamo pericolo di perdersi, e non s'avanziamo verso Giesù Cristo con tutte le nostre forze e se noi non lo supplichiamo nel medesimo tempo che ci commanda di portarsi da lui, e che ci tiri a lui per la virtù d'un comando quale operi in noi ciò che ci commanda: commandate che io venga a voi. Preghiamo colui che è sempre in compagnia de tribolati che ci soccorra, ostiamo altretanto desiderio di portarsi a lui quanto lo desidera egli medesimo. affinche si solleci ne nostri travagli e che c'alleggerisca del peso che c'opprime, e senza prolongare un sol momento egli s'incaminerà verso noi, affinchè più presto ci troviamo appresso di lui. Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi. ed io vi solleverò. Io lo replico ancora egli è effetto d'imprudenza il vivere continuamente fra noi medesimi cioè a dire in una casa composta di luto e di paglia soggetta a cadere al minimo

soffio d'un vento et ad accendersi ad una picciola scintilla di fuoco: nella debolezza medesima nell'oscurità nella se[...]vità in un luogo, in cui non si vede giamai la luce del Sole, et in cui tutte le cose ci mancano. Ora sciegliamo l'appoggio dell'Omnipotenza mettiamoci sotto le sue ali, e nelle sue mani. nascondiamoci nelle piaghe di Giesù Cristo che distillano grazie, e misericordie. e che ci aprono la strada per entrare nel suo cuore. Non abbandoniamo giamai la condotta del nostro buon Pastore, seguiamolo per tutto dove li piacerà di condurci. uniamoci al suo volere, fidiamoci sopra le promesse della verità eterna e non dubitiamo punto di ritrovare in lui una piena et intiera sicurezza e che non sia egli medesimo la nostra forza ed il nostro refuggio. Affinche qualunque contrarietà che possa venirci dalle nostre miserie e più quanto pericolosi siano i pericoli in cui ci troviamo noi. non ci mettiamo una tal attenzione che c'impedisca di ascoltare la voce di Giesù Cristo che ci chiama per sollevarci. Andiamo a lui e noi conosceremo con una felice esperienza, che egli comanda sovranamente al mare ai venti, e alle tempeste. [...] Dio è per noi chi sarà contro di noi.

Che importa che noi non possiamo sperar niente da noi, nè da alcuna creatura se quello che non inganna giamai vuol esser la nostra speranza Signore ò collocato la mia speranza

in cuoi; che io non vidi giamai confuso, noi non ci liberiamo
senza pena dalle tentazioni che attaccano il nostro cuore. Nel
considerare ancora che vi sono de misteri incomprensibili a
noi comprendiamo pero che per questo non lassiano d'esser
veri per esser al disopra del nostro intendimento e che è
giusto di soggettare il nostro spirito alla luce di Dio perche
essi ce lo commanda. Ma noi non siamo nientemeno obligati
di fortificarci con la speranza, che di vivere con la Fede. Obe:
dienza dunque egualmente a Dio e quando ci commanda di
sperare, che quando ci commanda di credere, e sebbene non tro:
viamo in noi ne virtù ne buone opere che ci diano mo:
tivo di sperare per questo non lasciamo di sperare con mol:
ta nostra ardore poiche tale è la volontà di Dio alla quale noi
non dobbiamo giamai opporci. Qual è il soggetto della vostra
diffidenza dice S. Bernardo. e forsi la vostra debolezza. ma
il Dio che la vede in voi vi commanda di sperare. Forsi
perche si trova unito al peccato con una longa abitudine
ma Dio scioglie quelli che sono legati e li mette in libertà con
una sola parola. Forse perche voi temete che essendo irritato
con il numero de vostri peccati essi desista di proteggervi. ma
non temete voi che egli risolva di difendervi con sue abbon
danze le sue grazie, dove il peccato è stato ancora più ab:
bondante. Io mi darei per disperato dice S. Agostino se avendo
molte piaghe mortali non avessi un medico d'una bontà e d'una
potenza infinita, ma chi ecco ragione di confidenza quando Dio

medesimo vuol guarire i nostri mali quando impiega per rimedio il suo proprio sangue e che vuol essere egli medesimo la nostra speranza e la nostra salute?

Io prego Dio mio R.do P.re che egli vi doni tutto il lume, e tutto il zelo, che vi sono necessari concede ne abbiate a sufficienza per fare santo voi e per santificare gl'altri.

VII Lettera.

Bisogna correggere con dolcezza e pazienza. Moderarsi ad esempio di Giesù Cristo i pecca altrui moderare la vivacità della natura.

Se non ò toccato niente fino a quest'ora mia R.da Madre sopraciò che aspetta in particolare alla vostra Persona non è perche io sia capace di dissimularvi i miei pensieri ma perche Iddio non m'hà suggerito cosa veruna di dirvi sopra questo punto e perche ò creduto che averebbe operato contro la sua volontà il volervi parlare quando non ò da dirvi. Ma avendoci messo più applicazione ò pensato di scrivervi sinceramente ciò che m'è venuto in mente di dirvi, lasciando a voi il giudicare se ciò che dirò verrà a proposito o no. A me sembra che il primo fallo consista nel diportarvi verso le sorelle con meno condescendenza e bontà che non dovete. Io ò però nella innocenza di ciò che non intendono le vostra

ragione, e non conoscono il nostro lume e qualche volta ri-
dati troppo nell'edificare della poca sommissione, che trovano
in loro.

Non posso a meno di dirvi con santa libertà, che questo
difetto nasce d'un fondo di quell'orgoglio, che è stato l'origi-
ne dell'eresia di Pelagio, e di cui è ben difficile di svel-
lere la radice dal cuor dell'uomo. Talvolta noi siamo
persuasi interiormente della necessità della grazia di Gesù Cristo
noi consideriamo le nostre parole come bastanti per convertire i
cuori e ciò ci fa credere che basti parlare per correggere
i vizj di quelli che s'appoggiano alla nostra direzione, e per
inspirar loro la virtù. di maniera che quando abbiamo detto qual-
che cosa per illuminarli noi ci meravigliamo di vederli ancora
nelle tenebre. Questo sentimento secreto che risiede nel nostro
cuore senza che ce ne avvediamo fa che occupandosi troppo nel
condannare le debolezze altrui perdiamo di vista ciò che dobbia-
mo far per divenir utili alla nostra salute. Noi non pre-
ghiamo, ci [illegible] speranza noi non ci mettiamo in pena
di rendere a Dio e di prevenire le sue ore non abbiamo
pazienza riguardo alle debolezze degl'animi e di addossar loro
dei pesi, che ancora non sono atti a portare e che non saranno
che di gravame [illegible] ci serviamo a loro nelle cose
e fatto delle nostre ignoranza noi occultiamo la verità di cui
potrebbero approfittarsene vedendo loro un alimento, od altro
a farli crescere nella virtù. Da ciò che nasce, che non osservando

i difetti altrui con quella carità, che dovremmo facilmente operiamo con spirito Zelante. intanto noi abbiamo tanta impatienza per le debolezza delle sorelle in quanto giudichiamo noi stessi differenti da loro, e pua darsi, che non sia che il nostro amor proprio che c'impedisce di vederle e di condannarle.

Bisogna che consideriate mie Sig.re Madre che l'età in cui voi siete il rispetto che hanno per voi e l'obedienza che sono solite di rendervi, sono altrettanti veli, che ricoprono molti difetti che facilmente si vedrebbero in voi se voi foste nelle posizione di quelle che vi sono soggette e dall altra parti qualunque virtù che conosceste in voi l'umiltà cristiana doverebbe in riflesso le mancanze altrui come fossero vostre proprie. Imperciòche come non avete niente d'vostro che vi separi, e che vi distingua del numero delle più imperfette perchè tutti en medesimo fondo di corruttella e di fragilezza voi vi conferiresti che non puo sollevarsi senza presunzione ne pretendere qualche vantaggio al disopra de altri. E all'incontro è si è vero che se noi facciamo il nostro ministero ad esempio di Gesù Cristo noi ci caricheremo de peccati di tutte le Case noi ci mostreremo colpevoli e non ci crederemmo meno in debito di soddisfare per essi di quello siano anche i delinquenti e come noi crederemmo d'esser una stessa Persona con le nostre sorelle per quanto deboli, ed imperfette che siano noi le soffriremo con l'istessa patienza che abbiamo per noi medesimi, noi ci metteremo in pensiero di mortificarci quanto abbiamo [illegible]

che ci porta a sdegnarsi piuttosto contro la persona che contro i vizj; e se vero che abbiamo un desiderio sodo, e sincero d' essere utili alle anime, la prima cosa in cui spiccherà questa brama sarà di schivare tutti i difetti, che possono impedirci di servirle secondo Dio e che rendono le nostre correzioni inutili perche non le facciamo punto come conviene seguitando piuttosto il nostro instinto naturale, che lo spirito di Dio. Qualunque si è nostra dolcezza se essa viene guidata dalla carità noi non avremo mancamento di coraggio per mortificare quelli che lo meritano, ne avremo più bisogno per zelo a suo tempo e secondo le regole di Gesù Cristo. Noi li mortificaremo, e li riprenderemo per bene della loro salute, e nel medesimo tempo li guideremo per la mano e li sosterremo affinchè non cadano nella codardia, e nella malinconia, e porremo loro continuamente sotto l'occhio un perfetto esemplare di ciò che devono fare a tal riguardo noi considereremo ciò che abbiamo bisogno che Dio faccia con noi.

Io non desidero punto più, Sig.ra Madre che voi con tutta bontà facciate per ricevere con gioia ciò che vi ò esposto con libertà. E quando anche mi fossi ingannato in qualche cosa io non dubito che l'amicizia sincera non vi renda così sicura d'osservarci tanto, quanto basta per rendervi utili quelle cose che a voi forse vi converranno meno degli altri. Vi prego intanto di ricordarvi che io non manca e che non ho già pensiero di comunicarvi questo senza

guiderdone. La ricompensa che vi domando è che voi mi pre-
stiate l'istessa carità, che io ricevo di far voi, e che l'accom-
pagniate con le vostre preghiere accio riesca con del profitto.

VIII Lettera

Come s'abbia a diportarsi con le Persone reali,
che abbiamo a corriggere. Quanto è dannoso l'
amore che abbiamo ai nostri mancamenti.
Insinuare a Religiosi l'obbedienza, e la
Mortificazione.

Io hò pensato Madama, di non rispondere niente alla lettera che voi m'avete fatto l'onore di scrivere, dispensandomi la mia poca cognizione di parlarvi d'un soggetto del quale non hò niente in particolare da dirvi, e avrei eseguito il mio pensiero se a caso non mi fosse venuto alle mani un piccolo scritto che a mio giudizio è assai buono e utile più di quanto io potessi mai fare. Ve lo spedirò nella prima occasione.

Circa la Persona per cui mi ricercate il mio parere io non hò che aggiungere al pensiero, che voi ne avete. A me sembra che questo Ecclesiastico non possa in nessuna maniera abbandonare la cura che tiene per quella Signora. Non ostante qualunque obbligazione che abbi di procurare la sua salute egli deve primieramente parlarle soltanto quanto giudicherà necessario per la sua salute. Ma bisogna che

narli a Dio per lei e che s'applichi a trovare la via del
suo cuore per dove insinuarle la verità bisogna che cerchi
di guadagnarla con la carità, che aspetti pazientemente l'ora
di Dio e che non operi niente che possa offenderla. Se-
condariamente senza dubbio sarebbe inutile di riprendere
ad ogni momento le Persone deboli de difetti, in cui continu-
amente vi cadono. Bisogna sopportarle pazientemente, affin-
che sappiano che non è effetto del nostro mal'umore il
riprenderle e l'annoiarle ma sensi che è un impegno della
nostra conscienza di non dissimulare più lungo tempo i loro
sviamenti. Bisogna altresì sapere che le riprensioni sono
loro affatto inutili, se nel medesimo tempo non si propon-
gono loro i rimedii, e se non si mette applicazione a loro
mali. Bisogna obbligarle ad abbandonare tutte le occupazioni
per le conversazioni pericolose, sebbene che le impegna ne di-
fetti in cui vi cadono od a farle conoscere il pericolo. Ora
il pericolo è assai grande dove vi è dell'attaccamento come
in fatti ed è quando queste Persone ricusano d'umiliarsi allor-
che vengono riprese, e che ricusano di servirsi de rimedii che
le vengono proposti dando con questo a conoscere che non
vogliono punto guarire e questo istesso attaccamento quando è
grande, e che le cose sono di conseguenza potrebbe giungere ad
essere peccato mortale. Così è buona cosa il riguardarla sopra
ciò diversamente dall'anime che fuori del peccato mortale manifesta-
mente vedono che loro tutto vien permesso quello non v'è [illegible]

mettele in dovere che dandole a conoscere. Che non v'è accecamento, o negligenza a correggersi che non possano diventar veri.

In terzo luogo egli è affetto di carità di credere alle Persone quando esse asseriscono d'aver certe incomodità e certi bisogni, e non bisogna mettersi a rischio con usar troppo rigore di far loro delle ingiustizie. è meglio in questo correr rischio d'esser ingannato: ma nel accordare ciò che ci domandano si può esigere certe cose alle quali queste Persone sono obligati, e farle comprendere che devono con il loro esempio et esattezza in tutto il resto rimettere il discapito che essi fanno d'aver bisogno di dispensa. ¶

Quanto alle Persone avanzate in età che commettono un'infinità di falli senza scrupolo e che sono carichi d'abiti invecchiati io credo, che bisogna incominciare a arrichirle di lumi per mezzo de quali scuoprano il loro stato e sopportarle finche arrivino a esser bene instruite imperoche sarebbe una cosa assai inutile insegnarle più di quello comporta il loro lume, ciò che non servirebbe che a farle venir a disgusto. Ma è necessario in questo incontro così pure come negl'altri che i Confessori delle Religiose s'uniformino ai disegni delle Superiore affinche l'inferiori trovino una perfetta uniformità così di dentro come di fuori. imperciocche senza ciò non v'è speranza di frutto. E ciò che hò detto dei Confessori deve intendersi universalmente di tutti quelli che instruiscono, imperoche se saranno

diversamente dalle Superiore essi guastarono e distruggerano tutto ciò che potette edificare interiormente.

Infine per ciò che riguarda la seconda cosa che mi domandate io non so Madama che rispondervi. io sono stato più di cent'anni in un monastero e so così poco ciò che deve fare un superiore per servire certe anime quanto il primo giorno che vi fui stabilito. sono così povera di virtù, che mi stimo ben fortunato se non hò impedito à persone ben disposte a crescere nella pietà secondo la misura delle gratie che esse avevano ricevuto ma per mettere a profitto quelle che non hanno un cuor docile quest'è un opera di pietà di cui non sono giammai stato capace. Non posso dunque dirvi niente di decisivo sopra questo capo, per ciò che concerne le massime generali tutto il mondo le sa meglio di me. Qualunque religiosa che attenda dalle superiori tutt'altro che la mortificazione che la perfezione de suoi stati che l'obbedienza alla sua regola s'inganna e non è punto in positura d'esser ammonita. nulladimeno sono certa che le Religiose che siano persuase di questa verità e che siano abbastanza fedeli a Dio per non cercar la lor consolazione e il lor sollievo che in Dio [illegible]

Quanto più i religiosi desiderano che noi lor parliamo tanto però dobbiamo parlar loro. il linguaggio ordinario di tali Superiori deve esser la preghiera, ed il suo fine principale deve esser di metter in stato quelli che prendono il suo consiglio di pregare con pena e con fervore imperocchè una tal preghiera le instruisce infinitamente più che tutti i ragionamenti umani qualunque.

altra regola che vi si possa dare. Le Religiose, che sono nella solitudine, e che non sono esposte agl'imbarazzi del Mondo non hanno di bisogno che di saper qual è la passione principale, donde ne nascono i suoi maggiori mancamenti, di saper piangere umilmente avanti Dio, e d'umiliarsi avanti le sue sorelle quando se ne presenta l'occasione. Io vorrei, che le Religiose non avessero occhi, che per vedere le sue colpe, che per condannarle, e per farne penitenza, e che avessero sufficiente carità per sopportare quelle degl'altri: Ma mettiamo da parte le Persone Religiose. Io vorrei essermi scordato di tutte quelle cose, ed esser ben ammaestrato in questa scienza che propongo per [illegible] Dio. Madama che considerate bene queste parole: Rendete conto della vostra amministrazione se io avessi queste parole scolpite profondamente nel mio cuore non averei punto bisogno d'altra occupazione.

IX. Lettera

All'istessa Dama.

Se si deve [illegible] o con frequenza la communione, e [illegible] non devono in alcun modo condannarsi. Seguitar lo spirito e la disciplina della Chiesa. Come bisogna diportarsi in questo particolare nella Communione [illegible] e rendersi degno di comunicarsi sovente.

Ecco Madama il picciolo scritto che mi sono impegnato di communicarvi, e perché non ho altro da soggiungere, [illegible]

ne lo trascrivo di mio pugno. Egli è in questi termini.

„Non posso approvare l'umore di certe Persone che sotto il pretesto dell'amore per l'antichità non sono giamai contente de costumi presenti che vedono osservarsi nella Chiesa tutto innocenti che siano se qualche poco si discostano dagli antichi. Ce ne sono degli altri all'incontro che sono così attaccati a ciò che vedono farsi ordinariamente che si figurano che ciò, che si pratica al presente siasi sempre nella medesima maniera praticato anche per l'adietro e non temono punto di condannare le cose le più sante dell'antichità quando esse sono fuori d'uso.

Mi ricordo a questo proposito d'aver letto un'Istoria d'Etiopia in cui l'Autore racconta fra gl'errori degli Abissini il costume di digiunare la Quaresima fino alla sera, tutto che questo digiuno sia santissimo e uniforme a tutta l'antichità e che il nostro all'incontro che questo Autore riguarda come la regola della Chiesa non sia che un rilassamento dell'antica austerità. Ma io non tratterommi che sopra ciò di cui abbiamo a trattare come questo è un costume che è assai in uso che tutti quelli che fanno professione di pietà s'accostino sovente agli Altari così vi è una grande apparenza di persuadersi che non si può un Sacramento senza mancare il suo dovere comunicandosi più di rado. Tale è quanto il sentimento che sembra aver ancora Bauni quando riferendo alla lettera 86 di Pietro Damiani che si è fatto sembra aver in mira di conservare l'antico costume de Cristiani, sopra de quali può avere la sua similitudine la commune opinione fra i Teologi dice egli che i Sacerdoti che

hanno della pietà fanno meglio, e operano d'una maniera più co=
mendabile a loro che per un puro motivo d'amor di Dio dicono
la Messa ogni giorno, che quelli che se ne allontanano per
rispetto.

Ma avanti di esaminare queste difficoltà bisogna considerare
che questi Autori non propone fedelmente il caso di cui si
tratta, imperocchè non v'è Persona nel dubio che quello che s'
accosta ogni giorno all'Eucaristia mediante una grande carità
non fosse in un maggior grado di virtù, che quello che non s'accosta
così sovente perchè essi non verrebbe ne movimenti di timore
e poche quelli dell'amore. Si tratta di sapere se due Persone
essendo egualmente virtuose l'umile timore di quello che si com=
munica più di rado sia egualmente commendabile che il fervore
di quello che si porta più sovente all'Altare.

Non hà bisogno di cercare da longi il scioglimento di questa
questione imperocchè S. Agostino ce ne somministra un perfetto lume
nel loco medesimo citato da Autori. Questo santo Padre ci assi=
cura che Zacheo che riceve Gesù Cristo in sua Casa non deve punto
essere preferito al Centurione che si confessava indegnissimo di
questa visita Divina. Ambedue dice essi onorano il Salvatore ma
in un modo differente, e quasi contrario. Ambedue erano misera=
bili a causa de' loro peccati e ambidue ottengono misericordia. E
ciò che conferma questa ragione è che a riguardo del Popolo d'
Israele la manna aveva per ciascuno quel gusto, che ogn'uno vo=
leva nell'istesso modo bisogna considerare in ciascuno de' fedeli
che in qual maniera s'accostino a questo celeste nutrimento. imperochè

ano per onorarlo non ardire di prenderlo ogni giorno, e l'altro
per farli più onore non ardisse lasciar passar un giorno senza
riceverlo. Che solo disprezzo è ingiurioso a questo cibo come il
solo disgusto per la manna. Egli è adunque una regola infallibile
che quelli che onorano che temono e che amano egualmente Gesù C.
sono egualmente virtuosi e camminano d'un istesso passo alla per:
fezione sia che si communichino con frequenza, o di rado, purché
li uni nè gl'altri non sentino disgusto per questo cibo.

Infatti non è da mettere in dubbio che tale non sia il sen:
timento della Chiesa quale non ha giamai condannato lo spirito di
tanti santi huomini che si communicavano di rado e che giamai non
ha disistato di prescrivere la devozione dell'universalità de' fedeli,
che si accostano più frequentemente all'Altare a quella di questi
santi religiosi; e ancora presentemente non vi sarebbe persona che
riprendesse i Certosini di questo tempo (per quanto virtuosi che siano)
e loro antichi Padri che più di rado si comunicavano. Non è già che
la communione di Gesù Cristo non sia necessaria per fortificar nelle
le nostre debolezze e per infiammare i nostri cuori nella carità. Egli
è certo che siamo di lui quasi terra senza acqua; ma purché noi la
riceviamo come conviene e con un santo appetito una communione
ci renderà per molte. Imperocché non bisogna figurarsi che la nos:
tra perfezione consista nel maggior numero delle communioni, ma
noi la troveremo seguendo fedelmente lo spirito della Chiesa quale
solamente ne prescrive una la frequente communione e che per ar:
ricchirci di sue grazie perché non la riceviamo così frequentemen
te. Egli è vero che una persona che si riceve, frequentemente fra

una Communità religiosa opererebbe male a non seguitare la legge del Monastero quando l'obligasse a communicarsi con frequenza; perche non essendovi alcuna ragione in particolare per esentarsi dalle altre cio non potrebbe provenire che d'un allontanamento di vero spirito. e pare che si darebbe un'inclinazione contraria a cio che potrebbe fare santamente come gli altri. Ma con la medesima ragione bisogna giudicare severamente di quelli che si trovano ne Monasteri, in cui non si communicano con tanta frequenza imperoche se si dispongono a ricevere la communione piu spesso degl'altri questa devozione mal fondata sarebbe un contrasegno del loro zelo indiscreto ed'una secreta superbia e anche il loro ardire meriterebbe correzione. Si puo benissimo aplicare in questo caso cio che S. Paulo disse in altra occasione che quello che mangia non deve punto disprezzare quello che non mangia ne quello che non mangia condannare quello che mangia.

Giesù Cristo ci commanda cosi chiaramente nell'Evangelio di communicarsi che noi non potiamo dispensarsi senza violare le sue leggie e senza opporsi a questo amor infinito che ci dimostrato piendoci uso del suo corpo e del suo sangue perchi ci servisse di nutrimento. ma circa il communicarsi piu frequentemente o piu di rado cio dipende dalla disciplina della Chiesa essi è in suo potere il disporre secondo che giudica a proposito per l'utilità de suoi figli ed è nostro debito di obedirla e di seguitare la sua volontà. se noi siamo fedeli a fare cio che è indispensabile, e a mettersi in stato di communicarsi tutti i giorni fatto questo non doveremo pensare che a seguitare la sua condotta e a communicarsi piu o meno secondo che ci troveremo impegnati o in virtù della

regola particolare di cui noi facemmo professione o per l'ordine
de' nostri superiori che conoscono il fondo del nostro cuore.

Io so che può accadere che differendo di communicarsi si
differisca assieme di prepararsi e cosa ordinaria avere minor ri-
sentimento per Giesù Cristo quando ci s'accosta con meno frequenza
e con meno vigilanza sopra se medesimo e si vive qualche volta
con meno riguardo quando noi ci troviamo in debito di fare una
azione la quale la nostra conscienza non ci permetterebbe punto
di fare senza praticare una vigilanza singolare sopra noi me-
desimi: Ecco ciò che devono schivare quelli che si communicano
di rado. La legge della Chiesa non gli obliga ad accostarsi ogni
giorno all'Altare. ma non possono dispensarsi di procurare
di vivere così santamente, come se si communicassero ogni giorno.
e se è vero che non differiscono la communione se non per meglio
disporvisi così devono avere in tal maniera che tutte le vigilie
e tutto il corso della sua vita servono a questa preparazione

Per quelli poi in contro che si communicano sovente hanno
motivo di temere che non lo facino per costume che non ser-
bino l'attenzione, che hanno debito di avere trattandosi d'un
così santo mistero che non abbino sollecitudine d'accostarvisi
che di prepararsi e che non facino abbastanza santamente un'
azione così santa. Bisogna che considerino che tuttoche s'acco-
stino sovente avanti Dio non perciò sono in minor debito d'
accostarvisi con spirito e verità e con un cuore continuamente
nuovo. Che se gl'uni come gl'altri sono applicati ad inoltrarsi
per quanto sarà loro possibile nella strada in cui Dio li ha
impegnati la diversità della loro condotta non li impedirà

punto che non vivino con un medesimo spirito e che non ri:cevino la medesima grazia e l'istessa misericordia gesù Cristo ...

Io non ajungerò niente Madama a ciò che voi leggerete voi e troverete ... mi sembra tutto ciò che è necessario per mettere regola alla vostra condotta entro il luogo in cui vi trovate; e dopo riflessi così utili io sono dispensato dal sottogiungere altri quali non sarebbero niente meno importanti. Procuriamo con tutto ciò a servir la santità dell'anima, e dimostrar tuttociò che la fede e lo spirito di Gesù Cristo ci obliga di fare per bene stabilirsi: intervenire noi dobbiamo continuamente vivere in tal maniera che ci troviamo sovente in stato di parti:cipare di questo sacramento.

X Lettera

Animare le sue azioni con la carità e regolarle con la parola di Dio. Vita uniforme. Carità in verso tutti. Condizioni per la frequenza della communione. Prender consiglio da quelli che possono meglio conoscere le nostre malatie e somministrarci i rimedii.

Poiche voi desiderate Madama che vi renda conto della grazia che Dio vi ha fatto visitandovi in parte la vostra salute e ... l'uso che dovete fare ... con ... ciò che aspetta agli esercizi di pietà che avete di cangiarli o d'ajongervene di nuovi bisogna ... d'animarli con il fuoco della carità per uscire dalla tepidezza di cui vi lamen:tate

Imperocchè si può dire di tutte le virtù cristiane ciò che S. Ambrosio ha detto della fede che elle sono inutili se non si trovano in noi con quel fervore, quale solamente le rende aggradevoli agl'occhi di Dio. La preghiera, la lezione de libri santi, il sacrificio non sono altro cosa avanti Dio se non quanto la carità è la calore; e generalmente tutto il mestiere delle nostre opere non sono bone e non sono un sacrifizio degno di Dio se non in quanto il fuoco del Cielo le infiamma. Ma dove troveremo noi questo fuoco tutto santo e tutto celeste? Dio dice che è un fuoco che consuma. Basta accostarsi a questo fuoco per sentirne il calore. basta star vicini a Dio per partecipare della grazia de Serafini che sono continuamente accesi d'un amore tutto nuovo e tutto nuovo, poichè non lasciano giammai di trovarsi alla sua presenza.

Se noi siamo come il Giovine Prodigo lontani dalla casa del nostro Padre, confinati in un deserto freddo e arido diciamo con lui. Bisogna che io mi levi e che ritorni a mio Padre. Io sorgerò, mi farò violenza e supererò questa codardia che mi tiene lontani da Dio mi affretterò d'avanzarmi verso questo fuoco consumatore e quando incomincierò a camminare ciascun passo mi aggiungerà un nuovo calore. Sono i miei peccati che mi tengono lontano da questo perfetto amore. io farò nuovi sforzi per consumarli con l'ardore d'una sincera contrizione, e alimenterò questo fuoco in me con la considerazione di quello che è preparato a tutti quelli che muoiono senza far penitenza e non la fanno a proporzione delle loro colpe. Le sole nostre miserie possono rendere privi di questa luce che è data per

tutto il Mondo a fissiamo queste opere di tenebre e il sole di giustizia nascerà per illuminarci. Ricordiamoci che essendo figli della luce noi non dobbiamo far il minimo passo che con la condotta delle parole di Dio. Amiamo queste parole ed elle a nostro riguardo sarà abbondanza efficace per mondarci e santificarci. Voi siete di già puri disse Gesù Cristo a suoi Apostoli a cagione delle parola che vi ho detto.

Le opere vane e inutili sono l'acqua di un torrente d'acqua che spandendosi sopra il nostro cuore estingue a poco a poco il suo calore. L'unica maniera di ritirarlo da questo abisso e di disseccar quest'acqua di volgerlo al Cielo e d'applicarlo alle sole cose necessarie. Tosto che noi s'affaticheremo a purificare in questa maniera il nostro cuore da tutti i pensieri da tutti i desideri da tutte le inquietudini umane noi possiamo prometterci che Dio s'avvicinerà per riempirlo con l'abbondanza delle sue grazie e del fuoco che egli è venuto a spanderlo in questa terra. Ciò che resta di corrotto nella nostra volontà c'impedisce d'esser perfettamente uniti alla volontà della serva di Dio. Ora è la causa in noi questa corruttela se non l'amore di noi medesimi e delle creature. Spegniamo questo fuoco impuro e abbiamo un odio scoperto contro il Mondo contro tutto ciò che è attaccato nel Mondo e contro noi medesimi. Allora il nostro cuore che non può sussistere senza amore sarà abbruciato dal fuoco divino delle anime la

nostra antica volontà si distruggerà a poco a poco e quella di Dio si stabilirà in sua vece. Ardentemente desideriamo Dio con tutto il nostro cuore, e con tutta la nostra anima e quando saremo di lui egli sarà con noi. imperocchè tale è la [illegible] naturale della Divina bontà di tirare a se il cuore degl' huomini, e di communicarsi a loro secondo la grandezza de loro desideri.

Non tralasciate giamai Madama di suggerire a voi medesima qualch'una di queste verità e altre di simil sorte. Anetile unicamente, e ne praticate fedelmente avvertenti per quanto vi sia possibile di regolare il vostro tempo e vostre occupazioni, e le vostre devozioni: in maniera tale che facciate tutte le cose a gloria di Dio, e che la vostra vita sia sempre eguale nel bene. Imperocchè non è avvenga già per mezzo d'una devozione interrotta, e di poche durata di condursi nella vera pietà ma per il buon abito di molte azioni uniformi, e voi sapete che Dio ricompensa la sola perseveranza, imperocchè non sarà salvo che quello che averà perseverato fino al fine.

Voi seguirete una buona regola se le vostre preghiere, i vostri travagli, le vostre lezioni animate da questa carità di cui vi ho parlato occupano tutto il tempo che vi resta non lasciano alcun vuoto nella vostra vita. Voi dovrete guardare la preghiera come un mezzo infallibile che Dio ci dona per tirare sopra di noi le sue benedizioni e per rimediare alle nostre debolezze. [illegible] è la obligo di

ricorrere sovente a Dio se noi non possiamo pregare lungo tempo per volta, usiamo almeno a pregare ma frequentemente volgendo il nostro cuore a Dio offrendoci a lui e domandandogli il suo lume e la sua misericordia e finalmente indirizzandogli qualche parola di Davide e dell'Evangelio. Noi dobbiamo tralasciare di pregare tuttoche ci troviamo impegnati in qualche compagnia anzi allora dobbiamo usare più attenzione di ritirarsi dentro di noi medesimi e esser attenti alla voce di Dio per intendere la sua volontà e domandarli di potere conversare con il nostro prossimo con spirito di carità, e di prudenza senza offenderlo e senza esser di nocumento a noi medesimi, e allorche siamo fuori di questa compagnia è ben fatto esaminare la nostra coscienza per considerare le colpe fatte e per chiedere perdono a Dio.

Per l'istessa ragione unire alle preghiere l'esercizio continuo della carità verso le persone con cui dimorate verso i servitori, verso i vostri vicini, amando il bene che si trova in loro e sopportando pazientemente le loro debolezze. Considerate che Dio guarda lei più caro i vostri figli vuole che consideriate in ciascun cristiano come altrettanti figli e che usiate con tutti una grande dolcezza, una grande bontà, una gran pazienza. Leggete il capitolo decimo terzo della prima ai Corinti voi ivi vedrete che noi non siamo nulla senza la carità, che questa carità è paziente e mansueta che non è né sdegnosa né invidiosa, che giammai non si mette in collera, che

non giudica sinistramente ma che tutti scusa. Aggiungete a tutto questo ciò che diciamo ogni giorno nella preghiera del Signore in cui domandiamo a Dio che ci perdoni i nostri peccati come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offeso. Se noi sentiamo che i nostri peccati non impediscono che Dio ci guardi con bontà e con amore bisogna altresì, che tutte le offese che possono venirci dal nostro prossimo non siano capaci d'arrestare l'amore che dobbiamo avere per lui sicchè lo serviamo quanto mai sarà in nostro potere. Se voi amate il vostro prossimo voi non ne parlerete giammai malamente, e non udirete con piacere ciò che si dirà di lui; ma all'incontro scuserete ciò che si può scusare: ed in quanto a ciò che è chiaramente male non ne parlerete a nessuno senza un'estrema necessità ma ne piangerete umilmente avanti Dio considerando che voi siete capace di pure maggiori cadute. Non mi estendo a parlarvi dei poveri perchè credo già che ne abbiate abbastanza d'attenzione e che li soccorriate secondo le vostre forze.

Circa le vostre communioni non posso darvi regole certe. Voi potrete farle frequentemente, se siete fedele alla carità del prossimo e supposto che siate ritirata dalle conversazioni e che odiate perfettamente ciò che può impegnarvi nell'amore del Mondo; soprattutto allorchè sosterrete con egual pace la malattia, la languidezza e le debolezze in cui Dio vi tiene. Gesù Cristo vuole che ci comunichiamo in memoria della sua passione. Noi lo facciamo se l'accostiamo con penitenza e sopportiamo con allegrezza i mali che ci invia considerando che noi

ci sono necessarj per impegnarci a far penitenza, e per morti:
ficarci che noi dobbiamo morire a tutte le nostre passioni e
nostri desideri a fine di crocifiggerli con esso noi. O quanto saremo
felici se non sentiamo più movimenti di collera e di impazienza
o almeno se procuriamo di soffocarli subito che principiano a
nascere. Se noi avremo in questa maniera libero stato il nostro
cuore io credo che Dio ci communicherà sentimenti di vero
communicarci. Che se le nostre passioni sono ancora violenti
e che seguitino a dominare il nostro spirito io vi consiglio d'
umiliarci molto di pregare di procurare di scancellare i nostri
peccati per mezzo di rimedj che ci saranno dati dal nostro Con:
fessore prima che d'accostarci all'Altare ecitando in noi du:
rante il tempo che ne saremo privi un gran dispiacere d'es:
sere indegni di mangiare il pane de' figliuoli e procurando
a rendercene degni.

. Non vi è cosa migliore per mortificare le nostre passioni
che il pensiero della morte. Imperciocchè non v'è niente di più
potente per disingannarci di tutte le cose e di noi medesimi
che il considerare che noi dobbiamo abbandonare il tutto, e che
il fine della nostra vita è come il finimento del Mondo per
ciascheduno di noi che è il fine di tutto il tempo che Dio c'
averà dato e il termine delle sue misericordie che essendo
infinite in ogni altro conto finiscono e sono limitate in questa
maniera a nostro riguardo queste verità sono potentissime per
obligarci ad amare in questo tempo Gesù Cristo e per stimolarci
ad impiegare tutte le nostre forze per correre dietro a lui all'

odori de suoi vestimenti, cioè a dire delle virtù di cui egli è
stato rivestito per virtù dello Spirito Santo, ma non lasciate
di correre fin a tanto che non l'abbiate giunto.

Se fino a quest'ora non mi sono potuto risolvere a scri-
vervi queste cose, è perchè ho creduto che non abbiate dibi-
sogno de miei soccorsi avendo appresso di voi una Persona che
non manca di lumi e ha indubitatamente tanta carità che basta
per non ricusarvi nulla di ciò che gli addomandaste. Voi avete
ragione di stimare le regole di cui mi parlate, ma quelle che
saranno appropriate a voi esse vi saranno d'un'utilità singolare.
Quando noi siamo infermi non ci contentiamo già che un Medico
ci faccia lezioni di Medicina e che abbia con noi discorsi generali
sopra le malattie: ma vogliamo che s'applichi a conoscere la na-
tura del nostro male che ne esamini tutte le circostanze che
ci ordini rimedi proprii e ce li dia in quel tempo in cui egli giu-
dicherà che sia per fare il suo effetto. Voi preveniste ciò
[illegible] con pretesto che l'Autore di questa regola ha bene
[illegible] a conoscere la malizia del cuor umano e che sa ap-
plicare i rimedj. Consultate esso lui e non altri cui man-
ca una tal cognizione. Eccovi gli avvisi che avevo promesso di
darvi con non d'avervene [illegible] e che non [illegible]
averlo in carta. Se avessi secondato il mio genio non ve
ne avrei discorso d'avvantaggio. Ma io ho voluto Ma-
dama per obbedirvi darvi saggio di quello che posso con la
speranza che se non v'ho detto cosa che sia d'utile voi
vi renderete altrettanto più facilmente alla mia indeterminazione

Io prego Dio che correndo a lui con l'ardore del suo amore
Ella esperimenti che nel correre quest'amore s'infiammi
e che accendendo in noi un nuovo zelo divenga più grande se:
condo la misura della grazia, a cui noi siamo chiamati. Im:
perocche in questa guisa ella deve crescere finche non arrivi:
amo allo stato d'un huomo perfetto e alla pienezza se:
condo la quale deve essere formato in noi Gesù Cristo.

XI Lettera.

Ad Una Badessa

Desinteresse de Direttori. Condotta irreprensibile
della sua il nostro Santissimo abito a poco
spirituale.

Iò prendo avanti Dio mia Rev.da Madre le proposizione sopra l'affare delle mie Nipoti e in conscienza non mi trovo in istato di potervi obbedire. Se la vostra condescendenza vi porta a volervi addossare il peso di queste fanciulle Figliole per contribuire a loro salute la prudenza Cristiana mi impegna a contraddirvi affinche non resti luogo di credere che mi serva de mio ministero per procurare i miei vantaggi e quello de miei congiunti a spese del Monastero che non è troppo comodo. Io so che potete far fede che questa proposizione è venuta intieramente da voi sola e che non ne ho avuta parte, ma ciò avverrà però ad avervi io dato il mio con:senso. Io avrei sempre luogo di credere che ciò che non si può fare senza che io vi consenta e all incontro avendo io

tanto debolezza capace di farmi perdere giornalmente il credito che è necessario per servire le anime secondo Dio. Ognuna de voi faccia ciò che è possibile per impedire che non si possa dire che io cerchi altra cosa fuori che Gesù Cristo. Se tutti i Sacerdoti devono essere senza Parenti e senza Genealogia ciò riguarda principalmente quelli che sono impegnati al servizio de' Conventi della Religione. Sarebbe buona cosa anche che non accettaste presenti di cosa veruna imperciocchè egli è certo che la delicatezza estrema è di tal sorte che noi non riceviamo veruna cosa rimproverata di cui il Demonio non possa servirsi per straziar quelli che la dànno e quelli da cui noi abbiamo ricevuta, e ciò per indebolirla o per renderla in meno affetto a nostro riguardo.

Voi non avete punto tanta virtù mie R.de M.re che non siate soggette a cadere in queste debolezze che sono così ordinarie all'altre Case. Io vedo, che in ogni luogo le Religiose fanno delle cose superflue importune e quasi anche ridicole della sanità de' loro Confessori quando sanno delle pene per loro [illegible] soffrono i loro incomodi esse sono inquietissime a somministrar loro delle sollecitudini e se fosse in loro potere impedirebbero che [illegible] le picciole ed i venti non si estendessero sopra di loro. Io credo che concepiate bene che queste sorte di servitù che arrivano a questo sì grand' eccesso non siano già un effetto d'una carità regolata ma d'una compiacenza totalmente umana ciò che dà ragione di credere che non le facciano senza interesse. Quando le nostre azioni ed i nostri doni non procedono dalla carità non si dona che per ricevere e

gratificando con tanta generosità i Confessori, sebbene essi non
se ne avedano punto egli è pertanto vero, che non si cerca
che i suoi interessi. Donando si pretende di comperare e ri-
cevendo continuamente si vende e non v'è altro modo di
conservarsi in libertà che tenendo le sue mani nette e libere
da questa sorte di debiti. Non è essa una gran gloria quella di
non trovarsi in schiavitudine. Risolvendo dunque che io la con-
servi intieramente. ciò che farò con l'aiuto di Dio.

Posso dirsi che così vedrete che io manchi all'amore che
devo avere per il mio prossimo trascurando di procurare a
mie Nipoti un educazione cristiana, dalla quale potrebbero
avere bisogno, e che ho torto d'opprimermi all'impazienza
che avete di contribuirvi. Confesso generalmente che sono ca-
pacissima di mancare alla carità che devo al mio prossimo e
che è verissimo, che non ho tutto il zelo che dovrei per tirare
la gente a Giesù Cristo ma esso è vero ancora che si considera
d'ordinario una falsa idea per ciò che aspetta al vero pros-
simo. sotto questo nome non si da comprendere solamente
quelli che ci vengono di sangue, ma li vediamo ultimamente quelli
ancora, a cui Dio ci unisce con qualche modo particolare. Per
questo ecco tutti i Figlioli di quelli che amano Dio vengono
ad essere ancora più miei Nipoti e mie Cugine, che i Figli de
miei Fratelli: imperoche qualunque che farà la volontà di Dio
quello è mio Fratello mia sorella mia madre. Se le Persone
di vita comune sono più unite a Giesù Cristo che i miei Parenti
io devo avere più zelo per la loro salute che per quella
de miei Parenti. Tutti quelli che hanno li ministri ogni virtù

dal Cristianesimo si troverano senza dubbio in questa disposi-
zione (e se mancavi nel mio dubbio si nutrissi altri sen-
timenti se così è io non so perche cercarle dalle Nipoti
nell'Opera in stampa che ne ho veduto un gran numero in Parigi
e maggiore di quello voi lo potiate credere. Così sarà minore
l'incomodo di farle venire e minore il travaglio di rimandarle
quando non fossero per farvi buona riuscita.

Voi sapete che tempo fa vi proposi una Fanciulla Inglese
che per quanto si diceva correva pericolo di cadere nell'eresia
se non usciva da quel Regno. Senza alcun dubbio la sua sa-
lute doveva esservi egualmente a cuore che quella delle mie Ni-
poti. e pure allora voi credeste di non essere in stato di pra-
ticare questa carità. Comeche voi sappiate meglio di me ciò che
potete io non ho che dirvi d'avvantaggio, ma io ho ragione
di concludere, che voi abbiate più a petto alle mie Nipoti di
quello che voi dovete. Che se la carità deve qualche volta
estendersi d'una maniera straordinaria sino a fare quasi l'
impossibile rammentate che io dica che ciò non riguarda punto
mie Nipoti, che hanno [illegible], che è commune ad un milione
di Zitelle ma ciò sia impiegato piuttosto in favore di quella In-
glese di cui vi ho parlato, e molti altri che facilmente pos-
sono ritrovarsi e che sono ancora più bisognosi delle mie Ni-
poti.

Non mi resta da dirvi che una sola cosa terminando questa
lettera cioè di supplicarvi che la vostra carità e zelo riguardo
in a [illegible] [illegible] Seminario. Per questo oggetto quanto ella sarà più
grande tanto mi sarà più utile. Fuori di questo vi prego a

per mezzo de' vostri e di non esibirmi cose nuove ac-
ciò non abbia il dispiacere di rifiutarla.

XII Lettera

Soggettare i sensi e i desiderj del cuore. Vincolo
della carità, che rende proficue tutte le altre operazioni.

Vi rendo grazie mille della vostra del nostro regalo. Essi è stato tutto a proposito, e il consiglio ne aveva di bisogno. Pregate Dio che ne faccia un buon uso e che la cintura che mi avete spedita mi insegni a soggettare i miei sensi e a mantenerli entro i confini che li vengono prescritti dalla legge di Dio. S. Paolo diceva, che desiderava d'esser sciolto da legami di questo corpo per trovarsi appresso Gesù Cristo. Io non sono arrivata a questo segno, per essere quella che sono. Bisogna avanti che arriviamo a questa libertà di figli di Dio essere ligato come uno schiavo affinchè ci siamo nell'impotenza di fare alcun bene il timore almeno e impotenza di fare tutto il male e noi veniamo spinti dalla nostra cattività. Se la mia lingua fosse ligata io non avrei soggetto di chiamarmi saggia, ma almeno tale non mi avrei giudicato e il silenzio troncando il corso delle mie indiscrezioni, le correggerebbe, se io le tenessi continuamente soggette. esse si stanchirebbero d'essere trattate così rigorosamente e finalmente mi lascierebbero in libertà. Se io serrassi solamente i miei occhi sopra di me medesimo non vedrei più ciò che non dovessi vedere. Se serrassi le mie orecchie

non savei introdotato dallo strepito di tutte le cose esterne.
e mi renderei capace di udire interiormente la parola di Dio

La mortificazione deve [illegible] i sensi [illegible] materiali in:
perciocche se essi non sono impediti e trattenuti correno di:
etro le loro commodità e fuggono a tutto, [illegible] ciò che li
soggetta alla sofferenza. Se noi li negassimo soggettar alle cose
essi diverrano quelli che bisogna essere. Col nostro gusto
non [illegible] che il gusto di questi albero e bevere [illegible]
e [illegible] i sensi [illegible] le virtù di Gesù Cristo, noi non
averemo più delicatezza [illegible] mangiare e meno ancora [illegible] dor:
mire. noi prenderemo con piacere il nostro riposo senza [illegible]
[illegible] che [illegible] in ciascun desiderio di [illegible]
[illegible] gli esercizi delle nostre cure e si vedessimo con piacere
abbattere le loro forze sino a vederle interamente morte in
noi. Se io mi trovassi in questa situazione allora si che potrei
dire che le mie serve sono legate con il tinaccio de loro consi:
ane e se fossi così fortunato d'abbracciar la società [illegible] l'uni:
ligiana il silenzio come io dico averei fortificato con tri:
licato nodo questo legame quale non così facilmente sarebbe
soggetto a rompersi: ma questo ancora non basta: bisogna por
tar questa catena ancora più alto e dopo aver [illegible] le reni
bisogna ancora servirsene per legare il suo cuore.

[illegible] mia [illegible] Madre. I pensieri di questo cuore non fanno
che fuggire della presenza del Signore. Essi se ne vanno in:
cessantemente per tutto il Mondo. essi non sono ne dove [illegible]
[illegible] ne dove voglino [illegible] [illegible] la mia [illegible]
Sovente io non so ove mi sia e non posso dir altro di me

se non ho ciò non sono certo in mia parte che vero cielo.
del mio proprio cuore e che il luogo ove mi trovo è simile
pieno di tenebre e di pericoli? Tuttavia se i miei sensi generan
ci ritrovassero in questo patimento, ancora mi converrei mentre
ciò non sarebbe che un contrassegno della debolezza del mio spirito.
Io potrei sempre essere ben istruito in mezzo a questa debolezza.
Ma ciò che è assai più pericoloso si è che i miei desideri fo-
mentano i miei pensieri e la malizia del mio spirito non è che
un effetto della mia corruzione. O se noi unissimo veramente=
mente il nostro cuore a quello di Gesù Cristo, i nostri desi=
deri con i suoi desideri, i nostri pensieri con i suoi pen=
sieri fino a diventare un istesso cuore e un medesimo spi=
rito con esso lui, eleverei la voce che ci fa sentire tutte
le grazie della terra, richiamerebbe tutti i nostri pensieri, e
i nostri desideri all'unità del volere divino. Essi si porte=
rebbero al suo primo principio per obbligarci di amarlo con
tutto il nostro cuore, con tutta l'anima e con tutto il nostro
spirito. Che felicità di potere legare tutte le vere azioni alla
carità e per mezzo della carità a Dio medesimo! Tutte le
missioni nostre operazioni se non sono legate all'amore o
per l'amore non possono chiamarsi buone e sono nostre o
nostre più piccole operazioni, che sono unite con l'amore e
unisono a Gesù Cristo. Quindi è che S. Paolo chiama la
carità un legame di perfezione e dunque non se ne serve
che per legare insieme doni di Dio le distanze. Quello che
non raduna con me si disperde e perde in luogo di accrescere.

Non è dunque quello che più sa per quello che resta miglior: ...ma quello che porge più mente, e che ha maggiori tenerezze, e dirazioni che sia più perfetto ma quello che ha nelle sue opere cuore guidato dal puro amore di Dio, io non mi stupisco per ve S. Paolo amava tanto i suoi legami. Essi lo rendevano perfettamente libero, e rendevalo prigioniero a riguardo del mondo ... di esser più unito in riguardo a Dio perché già conversava con lui in Cielo come uno de suoi cittadini. Ma ciò non ostante non amava niente meno la prigionia che ancora lo tratteneva sopra la terra, e che per un affetto dell' istesso amore s'impegnava ad essere tutto a tutti e mettersi a guadagnare tutto il mondo a Giesù Cristo. Pregate Dio mia R.da Madre che io possa esser parte di questa felice libertà che hanno quelli che amano Giesù Cristo, affinchè possa dire io sono tutto di voi e tutto della Casa in cui le ... come le porti saranno tutti di Dio finchè stiano uniti con il vincolo della carità che è un vincolo di perfezione ...

XIII Lettera

All' istessa Badessa

Non doversi dissimulare le sue miserie. Non doversi provare ciò a cui c'impegna la elezione di Giesù Cristo. Non stimarsi saggio al suo proprio parere. Si pecca per mancanza di fare riflessioni necessarie.

Ho ricevuto mia R.da Madre la sentenza speditami, ma non so

se ne farò quel buon uso, che voi desiderate. Voi volete
che io domandi a Gesù Cristo la grazia di non pensare più
così frequentemente a me stesso e a' miei difetti e ciò che voi
mi dite mi è stato motivo d'un nuovo riflesso che servirà per
persuadermi che il mio male non viene del poco conto che
faccia, ma piuttosto del non pensarci con afflizione. Io m'
immagino che non dovrei giammai perdere di vista i miei
peccati e che dovrei dire con Davide Il mio peccato
mi è continuamente in vista e ottenere appresso la grazia
di Dio con il medesimo Profeta. E i miei gemiti mi sono
graditi. Sono io dunque meno miserabile e meno colpevo
d'un altro Profeta che si teneva in debito come lui di
considerare continuamente la sua miseria e non averci da pe-
lire se [illegible] in ogni momento: Io sono un [illegible]
che vede la mia propria miseria. In qual maniera, per
sfuggire tutti i mali di cui Gerusalemme è minacciata come
ci vien ordinato di non esser continuamente occupati dalla
apprensione de' giudizj di Dio, non è forse necessità di con-
dannarsi continuamente per non esser soggetti alla condanna di
quello, che giudicherà senza misericordia coloro che si confidano
[illegible]. Qual è dunque la sorgente
di tutti i mali che si fanno nel mondo se non che si commet-
tono senza farvi riflesso. Cosa è ciò che da a' peccatori il
ardimento d'ingolfarsi in ogni sorta di peccati e perchè cam-
minano essi con tanta sicurezza in strada larga se non

perche essi non consideravano giamai, che questa li conduceva alla morte.

S. Paulo ci assicura che i Giudei non avrebbero giamai crucifisso Giesù Cristo se avessero conosciuto per il Re della gloria e ciò non fecero perche essendo affetto carnali non pensavano giamai a far riflesso sopra i suoi miracoli e sopra la santità de suoi costumi. Essi lo giudicarono per un peccatore per un ambitioso, per un bestemiatore della legge di Dio; essi se lo figurarono come un nemico della loro gloria e del loro interesse affine di aver motivo di farlo morire. Ma non fanno l'istesso i Cristiani? e benche non ignorino che sia Giesù Cristo non per questo non lassiano di crucifigerlo nuovamente. Non ostante tutte le precauzioni che il Figlio di Dio hà preso per manifestarsi per così dire avanti i nostri occhi noi diciamo con S. Pietro che non lo conosciamo punto e supponendo che non sia d'esso non temiamo d'offenderlo. Egli medesimo ci avvisa che patisce ne poveri e ne tribolati e che vi è come crucifisso allorche non soccoriamo i nostri fratelli nelle loro pene spirituali e corporali e che assieme li trattiamo con durezza. Egli ci dice come già altre volte a S. Paulo: Saulo Saulo perche mi perseguiti? ma noi induriamo il nostro cuore per non ascoltare la sua voce e fratanto Giesù Cristo si mette in silentio e non parla più a peccatori finoche noi egli è sforzato di far questo rimprovero. Io hò avuto fame, e voi non mi avete dato da mangiare io ho avuto

sottoposti voi m'avete detto da sève.

L'ignoranza de' peccatori è inoltre ancor d'avvantaggio. Essi non sanno che alcuni, ora stati battezzati, ora morti a se stessi, e che Giesù Cristo ha incominciato a vivere in loro, che sono divenuti un istesso spirito, un istesso corpo, un istesso Sentimento con esso lui, e che dopo tante sì gran grazie, quando imbrattano la loro anima con il peccato, e che fanno de' loro membri armi d'iniquità per militare sotto l'insegna del demonio, essi ritrovano il corpo di Giesù Cristo, ed espongono alli ignominii, spargono il suo sangue e lo crucifiggono più crudelmente che i Giudei: ciò che continuano a fare fino alla morte, perchè lo fanno senza riflesso. La colera di Dio è vicina ad opprimerli, l'inferno è aperto sotto i loro piedi, la morte sta loro alle spalle: essi non pensano fuggire il loro precipizio, si perdono d'ogni passo et in mezzo a tutti questi mali vivono in una intiera sicurezza, imperochè abitanti del regno di Babilonia non fanno nessun caso di se medesimi, e non pensano punto ad un sì gran cumolo di colere, che ogni giorno più lo accrescano, e che tanto più si aumenta quanto essi meno vi pensano.

Ma non v'è bisogno di ragioni per persuadervi questa verità. La scrittura sacra ci fa abbastanza avvertiti con queste parole. L'huomo essendo ricolmo d'onore non ha conosciuto il suo valore: egli è divenuto simile ad una Bestia ch'è senza ragione dimenticandosi della sua dignità, ciò ch'è certo

ad immagine, e similitudine di Dio, che è nato per vincer, con i dettami dello spirito hà seguitato i movimenti de suoi sensi, et hà imitato le Bestie che sono senza ragione. Infatti quanti vi sono che non pensando, ch'el suo corpo si vendono schiavi delle loro cupidigie. Eccovi quanto è grande il numero de peccatori. Quelli che non sono acciecati di Natura così divisi, e che Dio hà provveduto da una cosa così grande hanno una gran motivo di gemere, quando si mettono a riflettere come la poca cognizione che hanno di se medesimi è capace di lasciarli cadere ne peccati. San Bernardo c'avverte che per mancanza di riflessione sopra noi stessi viviamo sovente in una grand' ignoranza di ciò che siamo tenuti di far per Dio. Tuttociò che non va d'accordo con la delicatezza de nostri sensi tuttociò che li fà soffrire, e tuttociò che non hanno in costume di fare essi ci sembra impossibile, e tutto falso che sia questa ragione ella è però assai forte per trattenervi nel ... e farvi dimenticare la legge di Dio, che ci comanda espressamente di caminare per la strada stretta, e di far una continua violenza se vogliamo entrare in Paradiso.

Dopo che io mi trovo nel Mondo non posso dire con gran santi d'aver osservato i digiunato et in mille altre maniere mortificato i miei sentimenti. Non si può negare che noi siamo obligati a far penitenza e a portar la croce. e la dove lo spirito di compuntione se noi l'avessimo c'inducerebbe a caricarci di croci più pesanti, e ad impegnarci nelle più rigorose penitenze il minimo travaglio ci arresta e ci disgusta

perche non facciamo giamai riflesso sopra il pericolo, che ci corre di morire e di riceverci senza far penitenza intorno all' obligo che abbiamo di patire per Gesù Cristo sino alla morte. Altra vi è un' altra ignoranza che nasce dal poco riflesso che facciamo sopra noi medesimi la quale è ancora più pericolosa, e che ci rende simili non tanto alle Bestie quanto a Demonij. Non vi è la peggior disgrazia che d' ingannare se medesimi credendo d' essere qualche cosa allorche in effetto non siamo nulla. La nostra superbia ci fa dire sovente che siamo ricchi, che siamo ricolmi di beni e che non abbiamo bisogno di cosa alcuna, e questa stravagante opinione deriva, perche si gloriamo di beni che non sono nostri, e perche ci lasciamo abbagliare da qualche falso splendore di virtù che non serve che ad impedire la nostra somma infelicità povertà cecità nudità e miseria. Ecco una specie d' ignoranza della quale io parlo di è [illegible] della sapienza del secolo che gonfia e non edifica. Ella ci inalza al disopra di noi stessi e fa che il nostro orgoglio non si stanchi di crescere sinache siamo arrivati a piantare il nostro Trono sopra le montagne dell' Aquilone. Ma quello che si è creduto degno di farsi simile all' Altissimo è stato precipitato nell' Inferno. Il solo mezo di metersi a riparo da un si gran male è di pensare seriamente al suo niente. La scienza di conoscer se stesso dice S. Bernardo è quella che non ci fa insuperbire ma che ci umilia, e che stabilisce nel nostro cuore un fondamento stabile sopra il quale Dio suole piantare una Casa spirituale capace di divenire suo Tempio

Come crediamo noi di trovare di più efficaci per collocare in un'anima questo fondamento così necessario dell'umiltà cristiana, quanto considerare la nostra anima tal quale è, di rappresentarla senza dissimulazione e di non nascondere i suoi difetti di fare che essa medesima veda lo stato presente della sua corruzione, se essa ne resti convinta e che non abbia per un modo di dire sottrarsi dal suo conoscimento. Allora la forza della verità l'obligherà a confessare che essa è infinitamente lontana da Dio e che i suoi falli l'hanno fatta passare in un paese forastiero, in cui ha perduto tutte le sue richezze e scialaquato li suoi beni. Allora potrà dire con il Profeta: Signore voi m'avete finalmente umiliata dandomi a conoscere il mio niente con l'efficacia della vostra verità, e che ella gemerà al riflesso delle sue miserie imperoche non potrà nascondere a se stessa la sua povertà.

Il nostro orgoglio non può sussistere che a forza d'illusione e d'inganno, ma allorche cominciamo a conoscere noi medesimi, che fondamento potiamo avere d'invanirci vedendoci vicini al più profondo degl'abissi? In qual maniera un'anima può far stima di se stessa, in tempo che si vede carica d'un numero infinito di peccati quando si vede circondata da tentazioni, soggetta a mille inquietudini ripiena di mille desideri terreni, che la rendono afflitta, oppressa e tutta cieca, e nell'incertezza d'uscire giammai dalla sua miseria e dalla sua infermità, come potrà a meno di non temere e di non spaventarsi ritrovandosi in mezzo [illegible] e in faccia a suoi nemici et impegnato nelle tenebre dalle quali non può liberarsi? Come

mai una miserabile creatura che si vede per il peso della sua corruttela che non è che un caos di terra, polvere e di spirito servili, e che è in mezzo che si trova nell'impotenza di fare alcun bene e che si trova strascinata dall'inclinazione quasi invincibile ad ogni sorta di disordini? In questo stato riconoscendosi essa come vicina al niente non ardirà più d'insuperbirsi di suo cuore ed innalzare i suoi sguardi, ma si contenterà di nutrire giusti et umili sentimenti di sé stessa, e aver ricorso dall'abisso dei mali in cui si trova a colui che è l'abisso delle misericordie.

Le persone le più disciplinate non hanno ancora a temere di essere a terra della giustizia caduta se non ci mettono abbastanza di riflesso sopra i suoi falli? Si deve temere quando si pensa che siamo ripieni di peccati e che il minimo di questi quando lo trascuriamo e che non ci mettiamo in attenzione di correggerlo e di far penitenza può condurci sino a diventare un gran peccato. Ma noi dobbiamo temere anche le migliori nostre azioni, poiché essere che queste non servissero che a nascondervi la mortificazione del nostro cuore che a rendervi simili a Farisei che a sepolcri imbiancati e falsi giusti. Pregate Dio mia Sig.ra Mad.re che mi conceda una sincera di carità che venga fino a riempire tutto il mio cuore e a spandersi sopra tutte le mie azioni.

XIV Lettera

Prefazione e Disegno dell'opera.

Di tutte le piaghe, che l'uomo ricevette dal primo peccato una delle più funeste e delle più deplorabili si fu quella dell'ignoranza in cui egli si trovò immediatamente e in cui tuttavia vuol trovarsi del suo stato della sua natura, e di tutto il suo essere. Egli passa i venti i trenta e i quarant'anni, sen sovente tutta la vita senza ben sapere cos'egli è in verità. Egli si vede formato all'un di presso, come quei che si chiamano uomini e così ei si crede e si dice uomo, ma ciò che costituisce la natura dell'uomo ciò che importa la di lui essenza, ciò che è precisamente l'esser uomo questo è ciò ch'ei non intende e che men si cura d'intendere. Egli non sa se è un essere semplice o com-